

Franca Berardi

# Quello che i manuali scolastici non dicono



ZONA  
contemporanea

Non è facile insegnare oggi. Viviamo tempi di pensiero debole, di vuoto, di incertezze. Per riuscire a colpire l'attenzione di uno studente c'è bisogno di tanta grinta, autenticità, coerenza, onestà, esempi forti e dall'identità precisa. Non bisogna mai scoraggiarsi, ma tenere bene a mente che da solo nessuno può crescere. Così come, da solo, nessuno può mettersi in salvo. Ogni bambino ha bisogno di persone che credano in lui, lo sostengano, lo amino. Dunque si può trovare una via di scampo da un mondo falso soltanto all'interno di un rapporto educativo, dopo aver toccato con mano la ragione ma senza abbandonare il sentimento. Altra verità da non dimenticare mai è che un uomo è educabile per tutta la vita. Dunque in ogni momento tutti possono salvarsi.

**© 2021 Editrice ZONA  
Vietata qualsiasi condivisione  
o riproduzione di questo file  
senza autorizzazione della casa editrice**

*Quello che i manuali scolastici non dicono*

di Franca Berardi

ISBN 978886439387

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 - 16149 Genova

Telefono 338.7676020 - Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

Progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2021

Franca Berardi

QUELLO CHE I MANUALI  
SCOLASTICI NON DICONO

Prefazione di  
Leo Nodari

ZONA  
Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA



*Dedicato ad una bambina  
cresciuta senza padre*





## Prefazione

Perché Marcel Marceau durante l'Olocausto, rischiando la propria vita, salvò da morte sicura 70 bambini ebrei? Non lo troverete scritto in nessun manuale scolastico. Perché Leonardo inventò? Perché Michelangelo creò? Perché D'Annunzio lottò? Perché Martin Luther King marciò? Perché Madre Teresa pregò? Non lo troverete scritto in nessun manuale scolastico.

Potrete trovare scritto come e cosa fecero i tanti “grandi” della terra. Quando lo fecero, quanti erano, il giorno, il luogo. Franca Berardi ci dice invece perché: “*per crescere, bisogna riuscire a focalizzare il proprio sogno*”. Questo è difficile trovarlo scritto in un manuale. È giusto, ma non basta.

Noi docenti, tutti, chi più e chi meno, sospesi tra le nostre verità e le tante menzogne, tra voglia di dire e le aumentate paure, tra il desiderio di insegnare e la paura di deludere, noi che vorremmo dare l'anima e il cuore ai nostri giovani, noi anime solitarie e riflessive, noi ancora appassionati ed allegri, donne forti, ma sofferenti, uomini determinati, ma impauriti, noi perenni pellegrini e caminantes sulla via dell'“insegnamento”, noi vagabondi nel mondo della scuola, noi esseri umani stravaganti e, al contempo comuni, ci proviamo ogni giorno a far crescere i nostri studenti, regalando loro un sogno. Lasciando, sperando che lo possano trovare.

Con questo libro ci prova l'autrice, con tutta la sua passione ed esperienza, raccontando di sé. Con uno stile da grande pittrice appassionata della scuola, da maestra del racconto, ci indica la sua via. Per chi ci ha provato e per chi non ha mai incrociato quelle vie “oltre”, con parole e immagini che assumono svariate forme e arricchiscono il quadro del racconto di numerose altre sfumature.

Nella prima veloce lettura c'è una cosa, però, che ho percepito e percepirete distintamente in tutte le sue storie: la vibrazione dell'amore. Grazie alla lentezza del movimento, grazie alle emozioni che vivono i personaggi, anche noi lettori riusciamo a mettere ordine dentro di noi, a dare importanza alle cose che ci aiutano a sognare, ad essere felici e ad abbandonare i condizionamenti che ci influenzano o ci limitano. È così che – grazie alla Berardi – nel liberarci dei limiti impostici dalla scuola, dei lacci, della prudenza, delle forzature che ci costringono, proviamo a percorrere insieme ad esperienze vissute le vie del sogno, “andando oltre”. E in molte delle esperienze descritte ritroviamo noi stessi, la nostra bellezza e ci innamoriamo di noi stessi. Non come un gesto egoistico, bensì di cura e accettazione, nella consapevolezza che solo andando avanti, “oltre” il banale, il convenzionale, lo scontato compitino, seppur nella fatica, è possibile migliorare, dare di più, vivere in armonia anche con le proprie ombre.

Lo devo dire, anche se a qualcuno non piacerà: questo libro non è per tutti. Tutti lo possono acquistare e leggere. Ma non tutti lo capiranno. Perché non sempre si preferisce dare, regalare, sapere. Perché la (mia) verità è che non tutti possono dare, regalare, sapere.

Non tutti hanno voglia di “dare”. Non tutti hanno un sogno da regalare. Non tutti i docenti possono portare “stelle” al mondo per trasformarlo in un posto migliore. E, sono costretto a dire di più su questo libro: il mondo non ha sempre bisogno di contributi “alti”. Chi vive il mondo della scuola sa bene che molti docenti passano come “acqua liscia”, senza lasciare nessuna traccia. Sono pochi quelli che lasciano una traccia. Che si impegnano a dare di più. Anche se il nostro dare a volte è fatto solo di piccoli tocchi. In questo senso, molto spesso, non c'è bisogno di molto altro per ottenere un cambiamento significativo. È il susseguirsi di piccoli passi, il contributo di ognuno con il suo

granello di sabbia e il fatto di creare progetti che, all'inizio, e per la loro grandezza, possono dare la sensazione di essere troppo grandi.

Franca Berardi ci prova: l'ottica è quella giusta. Se ognuno di noi si sforzasse di vedere cosa possiamo offrire, potremmo iniziare una catena infinita che moltiplica i meccanismi positivi con cui operare. A volte un abbraccio, una parola, una mano per aiutare il prossimo o semplicemente ascoltare sono le cose più facili da fare. E essere d'aiuto. Il messaggio di questo libro è chiaro: tutti possiamo aiutare, tutti abbiamo qualcosa da contribuire al mondo. Abbiamo tutti un margine di responsabilità e un margine di azione: una libertà che possiamo decantare per migliorare il nostro ambiente. Il messaggio è chiaro: le cose facili non esistono. La cosa migliore è iniziare con obiettivi a breve termine, piccole cose che ci motiveranno e ci daranno più idee (soddisfare i bisogni, scoprire più bisogni). Stabilire obiettivi e lavoraci, ogni giorno così che, alla fine, possiamo guardare indietro e trovare quel valore, quel "sogno che conforta e dà un senso a una vita". Ogni passo conta, ogni passo costruisce e ogni passo porta qualcosa. Tutte le cose in cui poniamo il nostro impegno e desideri ci fanno e fanno crescere, oltre ciò che ci circonda. Che sia teatro, musica, poesia, danza: se posso esprimere la mia gioia, si può offrire già qualcosa al mondo e portare il proprio granello di sabbia con il nostro stile. Qualcosa che valga la pena. Il mondo è lì, fuori, in attesa.

In questo libro il vissuto personale si mescola in un perfetto mix con l'atto dell'insegnare, lontano dalle abitudini quotidiane, concentrate sulla crescita degli studenti, passo dopo passo per avanzare sempre un po'. Per vincere le paure. Vogliosi di capire. È meraviglioso sentire come la Berardi in questo libro descrive il tumulto dei cuori, la voglia di acquistare fiducia e stima, regalando il piacere di leggere nel mentre lei fotografa ciò che i suoi occhi vedono. O ancora, l'entusiasmo e la capacità di immagi-

nare nuovi sentieri da percorrere. È bello come – da brava scrittrice – questa docente sappia offrirci un’atmosfera magica “da strada”, senza fronzoli, senza pesanti costruzioni mentali, che agisce benevolmente su chi attraversa e vuole capire questo suo contesto, che per questa apparente semplicità riesce a rompere il muro con il lettore ed apparire spontaneo ed autentico. Con la sua forza, le fragilità di un insegnante scoperto ed esposto.

Non è così strano pensare che, presentandosi spogliata da molte difese e mostrandosi al lettore per ciò che ha nel profondo, la Berardi riesca ad attirare verso di sé le persone che le assomigliano. E non è raro che, così, accogliendo l’altro apertamente e senza travestimenti, l’innamoramento dello studente si moltiplichi e diventi il protagonista di questo libro. Leggendo queste pagine di gran classe ci si accorge che camminando, insieme, senza fronzoli e aspettative, in uno spazio di reciproco ascolto e in un continuo scambio fiducioso di opinioni ed emozioni, si possano piantare i semi di nuove relazioni che si nutrono di sottili affinità e custodiscono intime confidenze. Sempre in un puzzle da ricomporre. Nelle ultime pagine del libro, come nelle pagine della vita, vogliosi di scegliere delle “tessere” belle colorate e creare un paesaggio luminoso dove immergersi dentro. Senza far rumore. In silenzio. Con le ombre uno accanto all’altra.

Il mondo ha bisogno di persone come Franca Berardi che vuole dare il meglio di sé. Il mondo ha bisogno di persone che vogliono regalare sogni, valorizzare il bello. Il mondo ha bisogno di tutto il bene che è dentro molti di noi. Cose meravigliose che aspettano solo di uscire. Cose di cui gli altri hanno bisogno.

*Leo Nodari*

## Introduzione

Per avvicinare più facilmente un alunno ad argomenti di studio, è utile ricorrere a percorsi e pratiche di insegnamento non convenzionali. Per “non convenzionali” intendo tutta quella serie di modi didattici che non sono previsti specificamente dai programmi ministeriali o che non sono indicati dai testi scolastici. Si può trattare di esperienze laboratoriali, di lavori su episodi storici non sempre conosciuti, dello studio di un protagonista da diversi punti di vista oppure di attività che hanno a che fare con l'ambito artistico-espressivo. Dalla mia esperienza ventennale ritengo che, affinché un giovane possa imparare veramente, sia necessario emozionarlo: alcuni studi, infatti, hanno dimostrato che una mente che si emoziona apprende molto più rapidamente di una che non lo fa. E ancora, per crescere, bisogna riuscire a focalizzare il proprio sogno. È molto importante sognare a tutte le età, in particolare quando si è giovani: il sogno, infatti, soddisfa le esigenze dell'anima, permette di abbandonare insicurezze e tensioni, consente di avere una meta a cui tendere. Per crescere è anche molto importante uscire da sé stessi per mettersi a disposizione dell'altro. Se bisogna spiegare un argomento ad un coetaneo perché quest'ultimo è in difficoltà, vorrà dire che lo stesso argomento dovrà essere stato ben compreso. E nella motivazione che spinge a far comprendere ad un altro è nascosto l'insieme dei fattori dinamici che conducono al raggiungimento di un obiettivo, nel caso specifico non solo conoscere bene un argomento, ma anche avere una competenza. Dunque fondamentale per l'apprendimento risulta essere il superamento dell'egocentrismo e la conseguente attenzione all'altro. Per una persona empatica tutto questo è estremamente facile perché lo slancio verso un compagno, ad esempio, è una spinta

innata e naturale. Per coloro che non hanno il dono della sensibilità, è comunque possibile raggiungere tale condizione attraverso un processo di coinvolgimento che prevede lo stimolo di abilità creative. Qualche tempo fa mi è capitato di leggere la teorizzazione della mia idea nel libro di Alejandro Jodorowsky che, con l'aiuto di Marianne Costa, presenta un'opera complessa e la dottrina che ne è alla base e di cui è precursore, rendendole paradossalmente assai comprensibili e fruibili. E questo testimonia l'aver capito ed elaborato su di sé e nella profondità concetti sicuramente non semplici. Al tutto viene aggiunto il proposito della "rivoluzione e cambiamento" in opposizione all'"adattamento" alla base della cura freudiana e già teorizzata da Darwin a livello scientifico.

Ed ecco che la “*Metagenealogia*”, dal greco antico *μετά* (letteralmente "dopo") e *γέννα* ("nascita, origine, stirpe"), con una prepotente idea di MUTAMENTO e TRASFORMAZIONE, vuole trovare un punto di accordo tra Razionale e Irrazionale, Scienza ed Arte, fino a giungere al binomio Mente/Cuore, perfetto solo se è confermata la superiorità di quest'ultimo. Ognuno vede ciò che è, alla riscoperta delle proprie risorse e raggiungendo la propria Coscienza che deve vincere i modelli imposti, fondamentali come punto di partenza, a cui non ci si deve adattare ma da cui si deve necessariamente allontanare per far trionfare il proprio carattere esclusivo di Unicità.

E una delle strade per farlo è sicuramente quella dell'arte: il canto, la musica, il teatro, la danza, la poesia...

A proposito di poesia: durante la mia esperienza di insegnamento, di istinto, fin da quando avevo 24 anni, non mi è mai capitato di spiegare fino in fondo una poesia! Certamente ho accennato alla tematica, alle figure retoriche o alla metrica, ma ho sempre provato a far leggere (senza mettere filtri o limiti) i versi e cercare di far cogliere ai ragazzi le analogie tra le emozioni del

poeta e quelle personali. E poi confrontarle con i compagni. E ciò non è possibile se vengono date troppe spiegazioni. E penso tutto questo come insegnante, ma l'ho sempre pensato anche come alunna. E lo credo fortemente anche come madre: figli che spesso si disamorano dello studio, perché sono solo ricoperti di nozioni presto dimenticate! Per me, la poesia (e non solo) ha la necessità di rimanere un po' "piegata" affinché colui che legge riesca a trovare un pezzettino di sé e della propria vita tra i versi dell'artista.

È interessante anche comprendere bene chi è veramente l'artista: sicuramente non colui che, dall'alto del suo narcisismo, attende gli applausi. Un vero artista non potrà mai essere così poco, un "frutto compiacente che seccherà senza fruttificare", ma una persona sensibile e dall'animo delicato e compassionevole, che mette a servizio degli altri il proprio linguaggio, proprio come Marcel Marceau, che durante l'Olocausto salvò da morte sicura 70 bambini ebrei grazie al suo talento e all'"impulso primario della fantasia infantile". Storia veramente accaduta e che non si trova su libri di testo! Ma non per questo meno importante da essere narrata e conosciuta soprattutto dai giovani!

È chiaro che per superare i propri limiti, essi vanno toccati, riconosciuti, accolti e affrontati, spinti da un profondo desiderio di evoluzione per realizzare autenticamente se stessi.

L'individuo non può esistere da solo e il lavoro su di sé inizia con la liberazione dal "carcere della Ragione" dopo essere riusciti a discernere bisogni, desideri, pensieri propri e giungere ai sentimenti sublimi che nascono con la scoperta dell'altruismo e dal contestuale passaggio dall'IO al NOI. Soltanto uscendo da se stessi e rivolgendosi a chi è altro da sé, sarà possibile appassionarsi, impegnarsi, imparare, crescere.

Un'impostazione inclusiva di questo tipo permette a tutti di trovare facilmente una collocazione: non esistono modelli o verità assolute, ma modelli e verità per tutti e per ciascuno.

L'attenzione dell'insegnante nel favorire l'autostima permette anche di costruire un rapporto sereno con le famiglie: nessun genitore si oppone all'operato del docente che tenta di trasmettere al proprio figlio un sistema per auto-osservarsi e quindi per auto-conoscersi. Così come la disponibilità al dialogo è sempre molto apprezzata e utile. Se un alunno manifesta una difficoltà, non è possibile avere un colloquio dopo un mese o anche di più.

Tutto ciò mi ha permesso di poter contare a 360° sulle famiglie dei miei alunni, sempre collaborative e grate nei miei confronti anche a distanza di diversi anni, a prescindere dal livello sociale, economico e culturale. Non dimenticherò mai una madre che, durante l'organizzazione di uno spettacolo di Natale, non ha esitato a portare tra le braccia dalla scuola alla chiesa un albero montato e addobbato con palline, nastri e luci!

Ecco, mi piace pensare che tutto si possa cambiare e rivalutare, anche la professione docente, sia dalla parte dell'insegnante che del genitore. Se la scuola è in difficoltà, spesso il problema è che troppi fanno l'insegnante per lavoro, senza averne capacità né vocazione e che molte famiglie partecipano alla vita scolastica in modo distorto, senza rispetto né solidarietà. Però, anche se il ramo di un albero non germoglia mai nello stesso punto dove è stato tagliato, è dimostrata la teoria della conservazione della massa fisica, secondo cui "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma". Pertanto è altrettanto possibile che tanti altri rami potranno nascere ed estendersi verso tutte le altre direzioni.



## Saperi e sapori dannunziani

Dovevo parlare ai ragazzi di Gabriele D'Annunzio, così ho iniziato a pensare ad una presentazione originale. Mi è venuto in mente che la produzione dannunziana, sia letteraria che epistolare, ha tantissimi riferimenti al mangiare e al bere, così un giorno ho pensato di cominciare a ragionare sullo scrittore non citando i suoi versi e la sua poetica, ma raccontando alcuni episodi della sua vita legati all'alimentazione, fatti che non si trovano mai sui libri di testo. Ho pensato che il mangiare e il bere potessero costituire un tema vincente, perché sono bisogni primari ed elementi molto importanti nell'esperienza quotidiana non solo di grandi uomini del passato, ma di tutti noi.

La nostra avventura ha preso le mosse da un libro molto interessante e fruibile anche dai più giovani: *Gabriele D'Annunzio e l'enogastronomia della memoria* di Enrico Di Carlo.

Oltre alle tante curiosità inedite, l'autore spiega chiaramente come il cibo si leghi in maniera molto forte ai ricordi dell'infanzia del poeta e al suo Abruzzo: esso diventa il “cibo della casa”, che ricorda sempre la sua fanciullezza, in particolar modo quando era lontano dalla sua amata terra.

Nelle sue visite in Abruzzo alla madre, generalmente durante le feste comandate, lo scrittore non poteva fare a meno di ripartire senza portare con sé i “fiatoni”, il cacio pecorino, le famose “pallottole”, il capitone con la foglia di lauro, il croccante alle mandorle, le “pizzelle”, che gli ricordavano la Pasqua, il Natale, l'infanzia, gli affetti familiari, ma in particolare il grembo materno che aveva dato vita al “suo genio”. Poi, una volta giunto a Gardone Riviera, cercava di centellinare quel cibo per “allun-

gare” i ricordi legati alla sua fanciullezza attraverso odori e sapori abruzzesi.

Una volta, quando era piccolo, si trovava nella tenuta di campagna del padre a Villa del Fuoco. Lì i contadini erano molto ghiotti di un certo “cacio vermicoloso”, denso di alcuni vermi bianchissimi e ammassati, intrecciati l'un l'altro tanto da sembrare di latte. Dalle nostre parti “esso viene gustato quando su un vassoio cammina da sè”.

Vedendo camminare sul piatto la fetta di cacio, il piccolo Gabriele inorridì, gridò tanto e scappò via.

Il cibo abruzzese aveva per il Vate anche un potere taumaturgico. È noto un episodio legato alla convalescenza da un intervento chirurgico a causa di un'ernia inguinale del poeta, già lontano dalla sua amata terra. In un telegramma ad un amico, D'Annunzio scrive che la sua ripresa sarebbe stata più rapida con delle delizie tipicamente abruzzesi, le “cianchette” (sogliole di bassa qualità, ma gustosissime) e i “roscioli” (piccole triglie chiamate così per il loro colore rosso).

È noto che lo scrittore non fosse un gran mangiatore: il cibarsi per lui non era elegante. Poteva cenare anche solo con un uovo sodo, ma servito su un piatto ricercato e decorato in oro zecchino, come da disposizioni trasmesse (e pretese!) di giorno e di notte attraverso bigliettini speciali destinati alla sua cara complice, amica fedele, “mamma” e confidente Albina, la cuoca della Prioria. È anche famosa al Vittoriale la sua tartaruga Cheli, morta per indigestione, in bella mostra sulla tavola da pranzo dell'omonima sala, per ricordare ai commensali la morigeratezza nel cibo al fine di evitare la sua stessa fine.

Ovviamente la vita del poeta era piena di eventi mondani ed egli non poteva certamente sottrarsi ai banchetti solenni e luculiani.

Si racconta, però, che egli, prima e dopo ogni pasto importante, si sottoponesse sistematicamente a lunghi e soventi digiuni: era solito mangiare ogni 24/30 ore un pasto moderato. In un'altra lettera scrive ad un amico di evitare da gran tempo “*l'abbottatura*”, tipica della sua terra.

Una volta, durante una cena importante presso un padrone di casa estremamente suscettibile e che si offendeva se non si assaggiava ogni cibo e bevanda, D'Annunzio, terrorizzato all'idea di sentirsi male a causa di indigestione, si mise a piangere come un bambino e svenne.

Sicuramente il bere rispetto al mangiare fu meno carico di significati per l'Immaginifico.

Circa il fatto che il poeta fosse astemio o meno esistono diverse teorie.

È certo comunque che, da bambino, dall'età di 5 anni, gli desero acqua e vino, come capita anche oggi in diverse famiglie.

Pare invece che da adulto fosse solito bere solo acqua purissima, che si faceva confezionare in bottiglie esclusive, anche se nei suoi scritti non mancano lodi alla Vernaccia di Corniglia, al vino di Oliena, ai liquori Corfinio e Aurum che, però, sembra acquistasse solo per offrire ai suoi ospiti.

È simpatico l'episodio legato ad una cena in occasione di una prima rappresentazione teatrale, cena alla quale prese parte anche il poeta Giosuè Carducci.

Il Vate, ad un certo punto della serata, sollevando il bicchiere pieno d'acqua, disse di non essere un vizioso dato che beveva solo acqua. Alquanto seccato da queste parole, Carducci, sollevando il bicchiere pieno di vino, rispose di essere orgoglioso di bere soltanto vino!

Sicuramente D'Annunzio non beveva anche per non perdere il controllo della situazione. Consapevole di non essere bello,

preferiva non mostrarsi in pubblico brillo, scomposto e senza freni inibitori.

In alcuni scritti abbiamo anche testimonianza del fatto che durante un periodo triste della sua vita, il poeta fece ricorso all'alcol ...e anche parecchio.

Era a Bordeaux e si recò dal medico a causa di una profonda malinconia che lo aveva colpito. Il dottore gli scrisse sopra un foglio di carta la cura: "Mouton-Rothschild 1895".

Seguì la terapia consigliata e... guarì!

Il nome di Gabriele D'Annunzio è legato anche a dolci famosi, grazie proprio all'amicizia con Luigi D'Amico con il quale iniziò un'intensa corrispondenza epistolare e con cui, tra l'altro, si era imparentato perchè il pasticcere aveva sposato la figlia di una sua cugina. In quegli anni D'Amico aveva dato un nuovo impulso all'azienda familiare fondata dal nonno, grazie alla creazione dei dolci Parrozzo e Senzanome. Il nome di quest'ultimo inizialmente era "Cassata Aterno" ma, a detta di D'Amico, non risultava essere molto promozionale. Ancora una volta, protagonista del nuovo battesimo, fu D'Annunzio, che lo ringraziava per avergli fatto giungere al Vittoriale i dolci "*n che lu nome (cioè il Parrozzo) e senza nome.*" L'espressione usata dal Vate diventò ben presto la nuova denominazione.

In un'altra lettera il pasticcere scrive al poeta che per la creazione del Parrozzo si era ispirato al pane rozzo dei contadini abruzzesi di forma emisferica e cotto nel forno a legna.

Immediatamente l'Immaginifico, apprezzando moltissimo questo dolce, inviò dei versi in dialetto pescarese: "*È ttante bbone 'stu parrozze nòve/ Che pare na pazzie de San Ciattè/Ch'avesse messe a 'su Gran Forne tè/La terre lavorate da lu bbove/La terre grasse e lustre che se còce,/chiù tonne de 'na provèle; a 'su foche/gientile, e che duvente a poche a poche/chìu doce de qualunque cosa ddòce/Benedette d'Amiche e San*

*Ciattè!/O Ddie, quante m'attacche a lu parròzze,/ogne matine,  
pe lu cannaròzze/passe la sise de l'Abbruzze mè”*

Proprio grazie ai Parrozzi grandi e piccoli e ai Senzanome inviati da D'Amico al Vittoriale, D'Annunzio riusciva ad alleviare la nostalgia della terra natia, almeno per un po'.

Più di una volta il pasticcere andò di persona a Gardone Riviera, ma non fu mai accolto “a causa delle severissime regole dell'ospitalità che lo scrittore aveva imposto al Vittoriale e che mai nessuno avrebbe potuto infrangere”.

Venne sempre congedato con alcuni biglietti di scuse. Infatti il poeta non approvava pienamente la tanta generosità di D'Amico perché si sentiva pressato dalla “continua sopraffazione del donatore”, come testimoniano alcune sue lettere.

Comunque D'Amico riteneva molto importante l'apprezzamento dei suoi dolci da parte di D'Annunzio: ciò rendeva il Parrozzo ancora più desiderabile e commerciabile.

Il pasticcere inaugurò a Pescara il “Ritrovo del Parrozzo”, ben presto punto di incontro di molti uomini di cultura dell'epoca, e aveva predisposto per l'apertura due raccoglitori, sui quali artisti ed intellettuali avrebbero dovuto lasciare la loro dedica.

Pur di avere come prima la testimonianza di Gabriele D'Annunzio, quattro giorni prima dell'inaugurazione del ritrovo, gli album erano a Gardone.

Su uno dei due il Vate scrisse le famose parole che poi divennero biglietto di accompagnamento al Parrozzo, biglietto che troviamo ancora oggi nelle confezioni dell'omonimo dolce.

Altro episodio interessante riguarda il poeta e il Cenacolo Michettiano, cioè quel gruppo di artisti abruzzesi che per circa dieci anni si riunì nel convento a Francavilla al Mare per scambiarsi idee e ispirazioni sull'Abruzzo e la sua gente.

Secondo l'accordo, ognuno degli amici artisti, a turno, avrebbe dovuto preparare da mangiare e una volta toccò proprio a D'Annunzio. Decise di improvvisare una frittata, ma il risultato fu disastroso perché, nel rivoltarla, cadde a terra:

*“Io mi vanto maestro insuperabile nell’arte della frittata per riconoscimento celestiale. Uditemi. Nel bel tempo, in terra d’Abruzzi, a Francavilla su l’Adriatico, io vivevo con miei fratelli d’arte accordati in una specie di fràtria monda di ogni altra gente estranea, accordati e giurati a cucinare il pasto quotidiano per turno.*

*In un pomeriggio di luglio ci attardavamo nella delizia del bagno e nella gara del nuoto, quando mi fu rammentato con le voci della fame toccare a me la cura dell’imbandigione rustica.*

*Non mancai di avvolgermi in una veste di lino rapita a Ebe e di correre verso la vasta dimora costruita di tufo e adorna di maioliche paesane. Ruppi trentatrè uova del nostro pollaio esemplare, e, dopo averle sbattute con mano prode e sapiente, le agguagliai nella padella dal manico di ferro lungo come quel d’una nostra chitarra da tenzone o d’una tiorbina del Barbella. La grande arte si pare nel rivoltar la frittata per dar ugual cottura all’altra banda.*

*Scarsa era la luce. Annottava. I nostri mezzi d’illuminazione eran incerti.*

*Allora escii con la padella all’aria aperta, sul limitare del vestibolo di tufo. Scorsi l’armilla della nova luna nel cielo glauco. Adunai la sapienza esatta e il misurato vigore nelle mie braccia e nelle mani che reggevano il manico, diedi il colpo, attentissimo a ricevere la frittata riversa.*

*La frittata non ricadde.*

*Pensate con quale angoscia dubitai che per mio fallo si fosse spiaccicata sul tufo. Ero certo di avere questa volta superato me stesso. Guardai e riguardai. Nessuna traccia!*

*Nel volgere gli occhi al cielo, scorsi nel bagliore del novilunio la tunica e l'ala di un angelo. Mi feci di gelo.*

*L'angelo nel passaggio aveva colta la frittata in aria, l'aveva rapita. La sosteneva con le dita non usate se non a levare l'ostia. La recava ai Beati, offerta di perfezione terrestre. Non imitava la dorata rotondità dell'aureola?*

*In Paradiso, o mio ospite vantevole, o emulo raumiliato nel Cielo primo ell'è per i secoli dei secoli l'aureola di Sainte Omelette..."*

Proprio grazie alla sua abilità di eloquenza, il poeta trasformò il pasticcio in una delle più spassose pagine mai scritte; proprio grazie alla narrazione di storie inaspettate, che hanno messo in evidenza le debolezze, le manie, la nostalgia per la lontananza dalla terra natia, le emozioni di D'Annunzio simili a quelle di tutti gli uomini, è stato molto più facile per me insegnante creare quel canale esclusivo attraverso cui comunicare anche i contenuti previsti dai Programmi Ministeriali perchè, in questo modo, la distanza tra gli alunni e il Superuomo si è accorciata notevolmente.

## Il Cenacolo michettiano

Un argomento di cui non parlano quasi mai i libri di testo è l'importanza dei cenacoli culturali o artistici, luoghi dove si riunivano poeti, pittori, musicisti, scultori,...per desiderio di confrontarsi su emozioni e tendenze comuni, scambiandosi idee e spunti di ispirazione che poi ognuno traduceva attraverso il linguaggio più congeniale. Desideravo tanto far conoscere questo fenomeno culturale ai miei ragazzi, mostrando loro quanti elementi comuni ci siano tra questo tipo di manifestazione e gli attuali circoli culturali. Tutto ciò mi serviva per far capire che anche uomini geniali e così talentuosi, non hanno fatto poi cose così diverse da quelle che si fanno anche oggi. Anzi, la culla del loro slancio creativo era spesso una casa di villeggiatura estiva come tante, magari proprio di un amico, presso la quale si riunivano, come fanno molti giovani anche oggi, per parlare di ciò che più a loro era gradito. Questa volta avevo deciso di affascinare i miei ragazzi cominciando da un lavoro di ricerca di natura storico-letteraria per poi giungere ad un compito di realtà. Così, dopo alcune settimane di lavoro, ho scritto insieme ai miei alunni un intenso copione teatrale, portato in scena dagli stessi a conclusione dell'anno scolastico in questione. I ragazzi hanno realizzato anche la scenografia e alcuni costumi di scena.

La varietà e la dinamicità dei linguaggi proposti hanno garantito generalmente uno spazio personalizzato per tutti gli alunni che hanno mostrato il desiderio di prenderne parte. Di seguito il copione, con qualche indicazione di massima. Si specifica che il testo può essere suddiviso e distribuito diversamente a seconda delle risorse e delle esigenze didattiche.



TITOLO: *Il cenacolo delle arti, Gabriele D'Annunzio e i luoghi della memoria: voli pindarici nel cielo del '900*

### Fonti e riferimenti bibliografici

Oltre a ricerche online e alla lettura diretta di alcune pagine di opere dannunziane, gli alunni hanno osservato immagini, ascoltato brani musicali degli artisti di riferimento e considerato i seguenti testi:

- *Sogno di una sera d'estate* di Paola Sorge;
- *Gabriele D'Annunzio e l'enogastronomia della memoria* di Enrico Di Carlo;
- *A tavola con D'Annunzio* di Paola Sorge;
- *D'Annunzio story* di Francesco Di Lauro.

### Presentazione

L'opera presenta argomenti che non si apprendono dai libri, che fanno comunque riferimento al periodo storico e ad eventi previsti dai Programmi Ministeriali, ma rielaborati in modo tale da diventare piacevoli ed attuali.

Il tutto è un intreccio di scene di vita, tematiche, autori, canzoni, musiche, danze e versi, che vengono armonizzati attraverso diversi linguaggi espressivi quali la recitazione, il canto, la danza, in un modo estremamente gradevole e mai noioso. Questa è una esigenza che gli alunni manifestano ogni anno, qualunque sia la classe, la scuola, la sede.

Con questa impostazione di lavoro e varietà di proposte ogni alunno ha modo di esprimersi in ciò in cui più riesce e che più gli piace, accrescendo notevolmente la propria autostima, liberandosi delle tensioni tipiche dell'età dell'adolescenza, lasciando trasparire e comunicando le proprie emozioni.

Tutti gli alunni sono coinvolti con diverse attività in base alle proprie capacità e in base al tempo a disposizione: recitazione, canto, suono di strumento musicale, danza, lettura espressiva di poesie, altri incarichi di natura organizzativa (aiuto regia, aiuto coreografo, responsabile impianto audio, responsabile guardaroba, suggeritore...). A seconda delle capacità e dell'interesse manifestato dagli alunni, i brani sono stati cantati o danzati dagli stessi ed eventualmente anche concordati con gli stessi, affinché gli alunni fossero i veri protagonisti della rappresentazione.

Per favorire l'integrazione, non sono mancati brani musicali in lingua inglese e parole di autori importanti.

Per tutti gli alunni l'attività laboratoriale è stata preceduta da un lavoro effettuato in classe: lo studio del genere teatrale, utilizzando anche le informazioni ricavate dal libro di testo di antologia.

Tale lavoro ha mirato ad insegnare agli alunni a riconoscere gli elementi costitutivi di una sceneggiatura teatrale, realizzare la sceneggiatura di un racconto per poi metterlo in scena.

Uno spettacolo con questo schema permette un facile e soddisfacente inserimento nella rappresentazione dei ragazzi in difficoltà, anche disabili, grazie proprio alla molteplicità dei linguaggi espressivi non convenzionali utilizzati nell'intero lavoro. L'attività teatrale a scuola ha come finalità educative fondamentali la socializzazione, l'autocontrollo, l'accrescimento della propria autostima e, soprattutto per quei ragazzi con bisogni educativi speciali, l'averne una chance in più per mostrare ciò che si sa fare, attraverso linguaggi non verbali e attività didattiche non curricolari.

Come Pindaro nei suoi scritti effettuava scatti logici improvvisi da un argomento all'altro, stupendo i lettori, così i laboratori realizzati, hanno percorso "voli" da versi di poesia a testi di canzone, danze e recitazione apparentemente distanti, ma intima-

mente uniti da una parola, un argomento, il periodo storico o semplicemente un'idea che diventa "indispensabile gancio armonizzante", garantendo generalmente un alto livello di attenzione sia per chi interpreta che per chi assiste.

Gli alunni si sono trasformati in narratori, attori, declamatori di poesie, danzatori, cantanti e musicisti.

Al centro della tematica di riferimento vi è l'amore per l'Abruzzo, che viene celebrato ed esaltato attraverso i colori, i versi scelti, le musiche proposte, i profumi e i prodotti della sua terra.

Passando attraverso le guerre mondiali, le tematiche giungono a valori universali dell'uomo di sempre: la necessità della pace, la forza dell'amore, la ricerca del senso alla vita.

### Suggerimenti per l'allestimento

#### *Scenografia*

Sullo sfondo, agganciato a delle funi, è collocato un dipinto grande che raffigura la Majella, nella sua possente maestosità; da un lato un vecchio baule di legno (realizzato con uno scatolone); dallo scatolone-baule esce una coperta di lana, tipicamente abruzzese; dal lato opposto sono sistemate delle conche di ceramica o di rame, anch'esse tipicamente abruzzesi. Sovraposto allo sfondo, è in scena un dipinto del "cuore con la punta ricurva" che, un tempo, i pastori abruzzesi, sotto forma di ciondolo, regalavano alle loro donne prima di partire per la transumanza.

Dal soffitto scendono delle sagome di uccelli di cartone, come sospesi in volo, attraverso dei fili.

### *Costumi*

I narratori, sempre presenti sulla scena, indossano una camicia bianca con volants, un pantalone stretto fino al ginocchio e una fascia in vita.

I cantanti solisti hanno lo stesso costume dei narratori, perché sono narratori anch'essi, anche se attraverso un altro linguaggio espressivo.

I cantanti coristi e gli attori che declamano i versi indossano una t-shirt bianca, su cui sono stati realizzati degli uccelli in volo, spruzzando uno spray su sagome di rondini stilizzate, poi rimosse. I declamatori della poesia “I pastori” devono indossare abiti da pastori, con in mano una pecorella di peluche.

Tommaso Cascella deve indossare abiti semplici e sporchi, perché da tempo in prigione.

Il primo Gabriele D'Annunzio deve avere un saio bianco; il secondo deve indossare dei pantaloni e un mantello neri, una cinta molto ricca in vita, come l'uomo “tagliato” orizzontalmente nel quadro di Michetti “La figlia di Jorio”. Mila di Codra è accosciata come nella tela michettiana: una veste e uno scialle rossi e il suo volto è incorniciato da pesanti orecchini in oro a cerchio.

Le sentinelle sono in divisa.

Le danzatrici che interpretano “I migliori anni della nostra vita” rappresentano la spensieratezza, quindi sono caratterizzate da un abito bianco con dei fiori dai colori tenui intrecciati nei capelli.

Le danzatrici che ballano sul brano “Il gladiatore” rappresentano le vedove di guerra, quindi indossano degli abiti scuri ed un velo, anch'esso scuro, in testa.

Le danzatrici di “Libertango” rappresentano la passione, quindi sono vestite con degli abiti rossi a sottoveste e una rosa rossa tra i capelli.

## *Personaggi*

Narratori;  
Cantanti;  
Danzatori;  
Pastori;  
Gabriele D'Annunzio;  
Tommaso Cascella;  
Mila di Codra;  
Declamatori di poesie;  
Sentinelle

## SCENA I

SI APRE IL SIPARIO, SI ACCENDONO LE LUCI ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 1:** – Era l'anno 1880 e alcuni poeti, pittori, musicisti e scultori caratterizzati da una certa genialità e amore per il bello, uniti intimamente da una profonda intesa, comuni stati d'animo e forti pensieri, durante i periodi estivi vissero un'incredibile avventura nell'antico convento francescano di Santa Maria del Gesù a Francavilla al Mare. Li legava un tacito accordo, sancito dal vincolo sacro dell'arte e dell'amicizia, attraverso cui condividere idee, esperienze e scambiare emozioni e sensazioni. Una straordinaria corrispondenza avvicinò per circa un decennio tanti giovani artisti, tra i quali quattro talentuosi uomini abruzzesi: Gabriele D'Annunzio, Francesco Paolo Michetti, Francesco Paolo Tosti, Basilio Cascella.

ESCE IL NARRATORE, ENTRA IL CANTANTE CHE INTONA *ERAVAMO 4 AMICI AL BAR* DI GINO PAOLI.  
A CONCLUSIONE DEL BRANO ESCE IL CANTANTE ED ENTRA UN ALTRO NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Si era di fronte ad un vero e proprio cenacolo artistico, molto raro nella storia dell'arte italiana moderna, in particolar modo per i linguaggi di riferimento. Di lì presero vita opere universali ispirate tutte alla terra d'Abruzzo e alle sue tradizioni. Nelle loro produzioni l'intesa intellettuale dà vita ai pastori e alle contadinelle. Nelle loro opere una forte alchimia fa respirare i personaggi protagonisti all'unisono. Li fa gioire, saltare spensieratamente e baciare con sensualità tra gli schizzi di colore michettiani, nei bronzi di Cascella, tra le note di Tosti e nelle pagine dannunziane.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRANO I PASTORI CHE DECLAMANO LA POESIA DANNUNZIANA CON SOTTOFONDO MUSICALE *LA PASTORALE* DI BEETHOVEN.

*I pastori*  
di Gabriele D'Annunzio

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.  
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori  
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:  
scendono all'Adriatico selvaggio  
che verde è come i pascoli dei monti.  
Han bevuto profondamente ai fonti  
alpestri, che sapor d'acqua natia  
rimanga ne' cuori esuli a conforto*

*che lungo illuda la lor sete in via.  
Rinnovato hanno verga d'avellano.  
E vanno pel tratturo antico al piano,  
quasi per un erbal fiume silente  
su le vestigia degli antichi padri.  
O voce di colui che primamente  
conosce il tremolar della marina!  
Ora lung'h'esso il litoral cammina  
la greggia. Senza mutamento è l'aria.  
Il sole imbionda sì la viva lana  
che quasi dalla sabbia non divaria.  
Ischiaquò, calpestìo, dolci romori.  
Ah, perché non son io co' miei pastori?*

ESCONO I PASTORI ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 3:** – Sicuramente il desiderio degli artisti abruzzesi era quello di eliminare i limiti tra le arti, riuscendo così a donare all'Abruzzo e ai suoi abitanti suggestioni ed emozioni mai contemplate.

I loro capolavori prendevano vita come un'unica e grandiosa opera che testimoniava una viscerale fusione spirituale e anni piacevoli trascorsi insieme.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRA IL CANTANTE CHE INTONA *I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA* DI RENATO ZERO.

ALLA FINE DEL BRANO ESCE IL CANTANTE.

BUIO.

## SCENA II

ENTRANO I NARRATORI 1, 2, 3.

**NARRATORE 1:** – Secondo un patto, in estate, a casa di Francesco Paolo Michetti, ognuno degli amici artisti, a turno, avrebbe dovuto preparare la cena e una volta toccò proprio a D’Annunzio. Pur consapevole di non aver mai avuto molta confidenza con i fornelli, decise di improvvisare una frittata. I risultati furono DI-SA-STRO-SI: nel “rivoltarla”, infatti, cadde a terra rovinosamente!

**NARRATORE 2:** – Ma il suo genio trasformò il “pasticcio” in una delle più spassose pagine mai scritte: egli infatti, dopo essersi vantato di essere un maestro insuperabile nell’arte della frittata per riconoscimento celestiale, racconta di aver rotto 33 uova nel pollaio esemplare abruzzese e dopo averle sbattute “con mano prode e sapiente” si era recato all’aria aperta a causa della scarsa illuminazione per rivoltare la frittata.

**NARRATORE 3:** – Ma, quando diede il colpo...

I NARRATORI 1 E 2 DEVONO GUARDARE VERSO L’ALTO

**NARRATORE 1 E 2:** – ...la frittata non ricadde.

**NARRATORE 3:** – Alzando lo sguardo al cielo scorse un bagliore ed un angelo che l’aveva afferrata in aria e la stava porgendo ai beati come offerta di perfezione terrestre.



**NARRATORE 1:** – La rotondità della sua frittata era perfetta come quella di un’aureola!

I NARRATORI ESCONO DI SCENA MENTRE ENTRA D'ANNUNZIO CHE, PARTENDO DAL FONDO DELLA PLATEA, A MANO A MANO SI AVVICINA AL PALCO FINO A SALIRCI SOPRA PER TERMINARE LA SUA BATTUTA.

**GABRIELE D'ANNUNZIO:** – *Io mi vanto maestro insuperabile nell’arte della frittata, per riconoscimento celestiale. Uditemi, nel bel tempo, in terra d’Abruzzi, a Francavilla sull’Adriatico, io vivevo con i miei fratelli d’arte accordati e giurati a cucinare il pasto quotidiano per turno. In un pomeriggio di luglio ci attardavamo nella delizia del bagno e nella gara di nuoto quando mi fu rammentato con le voci della fame toccare a me la cura del preparar da mangiare.*

*Ruppi 33 uova del nostro pollaio esemplare e, dopo averle sbattute con mano prode e sapiente, le agguagliai nella padella.*

*La grande arte si pare nel rivoltar la frittata per dar ugual cottura all’altra banda.*

*Scarsa era la luce, allora escii con la padella all’aria aperta.*

*Adunai la sapienza esatta e il misurato vigore nelle mie braccia e nelle mani che reggevano il manico, diedi il colpo, attentissimo a ricevere la frittata riversa. Ma... la frittata non ricadde! Nel volgere gli occhi al cielo scorsi nel bagliore del novilunio la tunica e l’ala di un angelo e mi feci di gelo.*

*L’angelo nel passaggio aveva colta la frittata in aria, la sosteneva con le dita e la recava ai Beati, offerta di perfezione terrestre.*

*Dite un po’, pubblico, non imitava l’adorata rotondità dell’aureola? L’aureola di Sainte Omelette!\* (\*testo riadattato per esigenze di scena”).*

BUIO.

### SCENA III

SI ACCENDONO DELLE LUCI SUL PALCO ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 1:** – Il talento e la versatilità del Michetti permettevano di trasfigurare le scene di vita abruzzese in “tensioni cromatiche tra sogno e realtà”. D’Annunzio visitava con lui la sua terra, guardandola attraverso gli occhi dell’amico, come se fosse la prima volta: “era inebriato dai paesaggi meravigliosi, dai delirii di sole, di spume, di viti fiorenti”.

In una sua lettera dichiarava di avere “la febbre del colore”.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRA IL CANTANTE CHE INTONA *COME UN PITTORE DEI MODA’*.

ALLA FINE DEL BRANO ESCE IL CANTANTE ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – E intanto ciascuno di loro dava vita alle proprie intuizioni artistiche attraverso il linguaggio che gli era più congeniale per esprimere l’essenza della natura e della gente d’Abruzzo. Le loro opere respiravano come dei veri e propri organismi viventi e sembravano generati dalla Natura stessa.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRA IL CANTANTE CON I DANZATORI E I DECLAMATORI DI POESIE CHE INTERPRETANO *LA PIOGGIA NEL PINETO* DI GABRIELE D’ANNUNZIO (È POSSIBILE DECLAMARLA ANCHE SOLO IN

PARTE). VIENE ALTERNATA AL BRANO RAP *PIOVE* DI JOVANOTTI.

*La pioggia nel pineto*  
di Gabriele D'Annunzio

*Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.*

*Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri*

*che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.  
Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo vólto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,*

*e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.  
Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria  
è muta; ma la figlia*

*del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.  
Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta virente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pèsca  
intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri*

*che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.*

TUTTI ESCONO DI SCENA.

BUIO.

SCENA IV

IL PALCO SI ILLUMINA ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 3:** – Proprio nel dicembre del 1914, mentre era in atto la Grande Guerra, Basilio Cascella inviò il figlio Tommaso, di appena 23 anni, sul fronte franco-tedesco, per catturare spunti di ispirazione utili per i propri disegni.

Nonostante la grande drammaticità, la circostanza era fortemente coinvolgente: l'artista, infatti, riusciva a trarne emozioni ed impressioni da mettere su tela.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRANO IL CANTANTE E IL DECLAMATORE DI POESIE.

SUL BRANO *GENERALE* DI FRANCESCO DE GREGORI SI ALTERNANO VERSI A SCELTA DI UNGARETTI E BRECHT.

ESCONO IL CANTANTE E IL DECLAMATORE DI POESIE.  
ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 1:** – Ma, improvvisamente, proprio durante la notte di Natale, a St. Cloud, due soldati catturarono Tommaso e lo condussero nella prigione di Versalia: l'artista era stato scambiato per un tedesco!

ESCE IL NARRATORE E SULLA *QUINTA SINFONIA* DI BEETHOVEN TOMMASO CASCELLA, CON ABITI SPORCHI E STRAPPATI, SI POSIZIONA A TERRA. PRENDONO POSTO ANCHE LE SENTINELLE (UNA DI ORIGINI SICILIANE) ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Ormai privo di speranza, Tommaso Cascella è raggiunto nella cella da due sentinelle, una di origine siciliana.

Quest'ultima domanda all'artista se sia davvero un italiano. Immediatamente Tommaso dice di essere figlio dell'abruzzese Basilio Cascella e gli chiede di aiutarlo, procurandogli carta e matita per scrivere a Gabriele D'Annunzio, un amico di famiglia, che allora abitava a Parigi.

La sentinella ignora questo nome, ma si fida di lui senza esitare.

**SENTINELLA DI ORIGINE SICILIANA:** – Ma... dimmi ...sei proprio un italiano degli Abruzzi?

**TOMMASO CASCELLA:** – Sì, ma come mai parli così bene la mia lingua, l'italiano, e ...come fai a saperlo? Non credo alle mie orecchie ...anche tu sei...

**SENTINELLA DI ORIGINE SICILIANA:** – ...anche io sono italiano, della Sicilia, da quaranta anni in Francia ed ora qui presto servizio militare.



**TOMMASO CASCELLA:** – Mi potresti aiutare in qualche modo? ...ti supplico, sono disperato... Procurami della carta, una busta e una matita per scrivere due parole ad un signore, a Gabriele D'Annunzio, che ora abita a Parigi e che, arrivato dall'Italia, per prima cosa, ero andato a trovare per porgergli i saluti dei suoi familiari da Pescara.

**SENTINELLA DI ORIGINE SICILIANA:** – Non ho mai sentito questo nome, ma mi voglio fidare di te e ti aiuterò egualmente.

MENTRE LA SENTINELLA DI ORIGINI SICILIANE PRENDE CARTA PENNA E BUSTA, AVVIENE UNO SCAMBIO DI BATTUTE TRA LE ALTRE DUE GUARDIE.

**SENTINELLA 1:** – Chissà se veramente esiste questo Gabriele D'Annunzio. Tu lo conosci?

**SENTINELLA 2:** – No, io non ne ho mai sentito parlare, ma quest'uomo mi fa molta pena!

LA SENTINELLA DI ORIGINE SICILIANA PORTA A TOMMASO QUANTO DA LUI RICHIESTO E SUBITO L'ATTORE CHE INTERPRETA TOMMASO CASCELLA SI POSIZIONA AL CENTRO DEL PALCO E DECLAMA LA SEGUENTE LETTERA SULLA COLONNA SONORA DEL FILM *IL GLADIATORE*.

**TOMMASO CASCELLA:** – *Mio caro Don Gabriele, sono arrestato come sospetto di spionaggio ed incarcerato nella prigione di Versalia: non credono alla mia innocenza, mi incolpano senza possibilità di difendermi.*

La Provvidenza mi manda un sant'uomo a cui affido questo mio scritto.

Occupatevi di me, della mia liberazione, come solo voi potete fare.

Un abbraccio”.

DOPO LA LETTURA DELLA LETTERA SULLA BASE DEL GLADIATORE, IL QUADRO SI CONCLUDE CON UNA DANZA CHE ESPRIME IL DRAMMA DELLA GUERRA. TUTTI ESCONO DI SCENA.

BUIO.

SCENA V

LUCI SUL PALCO, ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 1:** – Passarono molti altri giorni, tutti uguali e terribili allo stesso modo.

L'artista non aveva più visto il soldato siciliano.

Ma la sua fede e la giovane età non avevano mai smesso di farlo sperare e pregare.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRA IL CANTANTE CHE INTONA *L'AVE MARIA* DI SCHUBERT. ALLA FINE DEL BRANO ESCE IL CANTANTE ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Nella notte Tommaso fu prelevato dalla sua cella e portato a Parigi, dove fu interrogato dal generale Gallieni. Il giovane era molto spaventato ma, ben presto, capì che la sua preghiera era stata ascoltata!

Tommaso confermò di essere il figlio di Basilio Cascella e di conoscere benissimo Gabriele D'Annunzio, perché abruzzese e amico del padre.

Se il poeta lo avesse riconosciuto subito, si sarebbe salvato. Cascella fu portato dall'Immaginifico, nei pressi di Notre Dame.

A QUESTO PUNTO ENTRA IN SCENA UN ATTORE CHE INTERPRETA IL POETA, AVVOLTO IN UN SAIO BIANCO. INIZIALMENTE NON MOSTRA DI CONOSCERE TOMMASO, CHE SEMBRA MOLTO SPAVENTATO.

MA DOPO QUALCHE ATTIMO, FINALMENTE, G. D'ANNUNZIO APRE LE BRACCIA PER ACCOGLIERLO.

SUBITO IL GIOVANE SI GETTA AD ABBRACCIARLO E VIENE BACIATO SULLA FRONTE DAL POETA. IL TUTTO HA COME SOTTOFONDO LA ROMANZA DI BEETHOVEN.

**GABRIELE D'ANNUNZIO:** – (IN DIALETTO PESCARRESE) Che t'anne fatte, arcunte arcunte a me!

GABRIELE D'ANNUNZIO VA AL CENTRO DEL PALCO E DECLAMA LA SEGUENTE LETTERA INDIRIZZATA AL GENERALE GALLIENI.

**GABRIELE D'ANNUNZIO:** – *“Mon général, le jeune Tommaso Cascella, arrêté a Saint-Cloud comme suspect d'espionnage, est un artiste de très grand talent et de haut avenir. En outre, son âme est la plus candide que je connais, et son coeur est le plus généreux.*

*Je lui rends témoignage en toute conscience. Et je suis fier de l'avoir concitoyen, car il est né dans ma petite ville des*

*Abruzzes, dans cette Pescaire (nos villes sont fêmines) qui fut le  
fief du fameux guerrier.*

*Je suis hereux d'avoir cette occasion nouvelle pour vous redire  
ma reconnaissance et mon dévouement sans limites.  
Vive la France!*

*Votre toujours*

ESCE GABRIELE D'ANNUNZIO, ENTRANO IL NARRATORE ED IL CANTANTE

**NARRATORE 3:** – Basilio Cascella fu sempre riconoscente a D'Annunzio per avergli salvato il figlio, infatti gli dedicò anche un suo quadro *Il vate*

IL CANTANTE INTERPRETA *GRAZIE PERCHÈ* DI GIANNI MORANDI.

TUTTI ESCONO DI SCENA.

BUIO.

SCENA VI

ENTRA IN SCENA IL NARRATORE MENTRE SI ACCENDONO LE LUCI.

Gabriele D'Annunzio amava compiere gesti eclatanti: durante la prima guerra mondiale, infatti, guidò una clamorosa spedizione di legionari che occuparono la città di Fiume! “Bisogna fare la propria vita come si fa un’opera d’arte” dice il padre ad Andrea

Sperelli nel “Piacere”, e così fece D'Annunzio, trasformando la propria vita in un vero e proprio capolavoro. La sua esistenza, effettivamente, era intensa, e anche la sua partecipazione ad eventi mondani e feste, come quella di inaugurazione del Palazzo Sirena di Francavilla al Mare.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRANO I DANZATORI SUL CHARLESTON *GREEN HILL*.

ESCONO I DANZATORI ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Per Gabriele D'Annunzio l'amore era vita. Il suo potere seduttivo era legato sicuramente all'abilità nell'uso della parola, che aveva sulle donne “il potere di una forza misteriosa, intensa e sconosciuta”.

ENTRA IN SCENA MILA DI CODRA.

LE SEGUENTI PAROLE INIZIANO AD ESSERE DECLAMATE SUL BRANO *LIBERTANGO* DI PIAZZOLLA.

**MILA DI CODRA:** – “Esistono parole più brucianti delle più brucianti carezze... egli le conosce. Esistono carezze più immateriali delle parole più soavi... anche queste egli le conosce”.

MILA RIMANE IN SCENA. ENTRANO I DANZATORI E COMINCIA LA COREOGRAFIA SUL *LIBERTANGO* DI PIAZZOLLA.

ALLA FINE DELLA DANZA, ESCONO DI SCENA TUTTI TRANNE MILA DI CODRA. INTANTO ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Una donna che ha creduto nell'amore, sentendone tutta l'ebbrezza è Mila Di Codra, la figlia del mago

Jorio. Michetti e D'Annunzio ne realizzarono una grande tela, nel 1895, e una tragedia pastorale nel 1903, rappresentata nel 1904 al Teatro Lirico di Milano. In una lettera di D'Annunzio a Michetti, corealizzatore della trama, il poeta scrive così:

A QUESTO PUNTO ENTRA IN SCENA UN ATTORE CHE INTERPRETA D'ANNUNZIO. DEVE INDOSSARE DEI PANTALONI E UN MANTELLO NERI, UNA CINTA MOLTO RICCA IN VITA, COME L'UOMO "TAGLIATO" ORIZZONTALMENTE NEL QUADRO *LA FIGLIA DI JORIO* DI MICHETTI.

**GABRIELE D'ANNUNZIO:** – *“Tutto è nuovo in questa tragedia e tutto è semplice. Tutto è violento e tutto è pacato nello stesso tempo. L'uomo primitivo, nella natura immutabile, parla il linguaggio delle passioni elementari...*

*E qualcosa di omerico si diffonde su certe scene di dolore.*

*Per rappresentare una tale tragedia sono necessari attori vergini, pieni di vita raccolta.*

*Perchè qui tutto è canto e mimica...*

*Bisogna assolutamente rifiutare ogni falsità teatrale.”*

CONTINUA A RECITARE D'ANNUNZIO, CHE DECLAMA LA DEDICA DELLA TRAGEDIA PASTORALE.

GABRIELE D'ANNUNZIO:

*“Alla terra d'Abruzzi*

*alla mia madre*

*alle mie sorelle*

*al mio fratello esule*

*al mio padre sepolto*

*a tutti i miei morti*

*a tutta la mia gente  
fra la montagna e il mare  
questo canto  
dell'antico sangue  
consacro”*

A QUESTO PUNTO ESCONO TUTTI ED ENTRA IN SCENA UN'ATTRICE CHE INTERPRETA MILA DI CODRA. RECITA CON GRANDE DISPERAZIONE L'ULTIMA SCENA DELLA TRAGEDIA DANNUNZIANA *LA FIGLIA DI JORIO*, TRASFORMATA DA DIALOGO A MONOLOGO. L'ATTRICE È VESTITA COME NELLA TELA DELL'OMONIMO QUADRO MICHETTIANO, INDOSSA QUINDI UNA VESTE E UNO SCIALLE ROSSI. IL VOLTO È INCORNICIATO DA PESANTI ORECCHINI IN ORO A CERCHIO.

MILA DI CODRA:

*“Madre d'Aligi, sorelle,  
d'Aligi, sposa, parenti,  
popolo giusto, giustizia  
di Dio, sono Mila di Codra.  
Mi confesso. Datemi ascolto.  
Son discesa dai monti, venuta  
sono a confessarmi in cospetto  
di tutti. Datemi ascolto.  
Aligi, figliuolo di Lazzaro  
è innocente.  
Commesso non ha  
parricidio. Ma sì, il suo padre  
ucciso da me fu con l'asce.  
Gente di Dio, datemi ascolto;  
e poi fate scempio di me.*

*Sono pronta, venuta per questo.  
Aligi, figliuolo di Lazzaro  
è innocente. Ma egli non sa  
egli non sa. Di quell'ora  
non gli sovviene. È magato.  
Io gli voltai la ragione.  
Io gli voltai la memoria.  
Son figlia di mago. Non v'è  
sortilegio ch'io non conosca,  
ch'io non operi.  
Mi confesso.  
Mi confesso e mi pento. Non voglio  
che l'innocente perisca  
voglio il castigo, e sia grande!  
In giorno di nozze  
varcai quella soglia che è là,  
del focolare mi feci  
padrona e lo sconsacrai.  
Il vino ospitale falsai,  
non bevvi.  
Le sorti del padre e del figlio  
torsi a odio, e posi a pressura  
la gola della sposa novizia.  
Dite, donne del parentado,  
dite, se sapete d'Iddio  
quanta fu, quanta fu la nequizia!  
O povero Aligi pastore!  
O giovine credulo e ignaro!  
L'Angelo apostatico era.  
L'Angelo apostatico apparve  
agli occhi tuoi per inganno.  
Era l'Angelo iniquo, il fallace.*



*Aligi, perdonata da te  
non sarò, se pure da Dio!  
Aligi, quando venni allo stazzo,  
quando tu mi trovasti seduta  
su quella pietra, in silenzio  
la tua perdizione compiei.  
E tu lavorasti nel ceppo,  
ah, misero te, co'tuoi ferri  
l'effigie dell'Angelo malo.  
(È quello, coperto col panno:  
lo sento.) E io mane e sera  
opravo con l'arte mia falsa.  
Non ti sovviene di me? Di tanto  
amore ch'io t'ebbi, di tanta  
umiltà che mera negli atti,  
nella voce, dinanzi al tuo viso?  
Non ti sovviene che mai  
ci contaminammo, che monda  
presso il tuo giaciglio rimasi?  
E come, come (tu non pensasti),  
tanta purità, tanta temenza  
nella straniera malvagia  
che i mietitori di Norca  
avean svergognata al cospetto  
della madre tua? Bene opravo,  
bene opravo con l'arte mia falsa.  
Preparai l'ora di sangue  
ora uditemi, gente di Dio.  
Quasi notte faceva nel luogo  
maligno. Imbestiato il suo padre  
presa m'avea pe'capegli  
e mi trascinava furente.*

*Ei sopraggiunse e su noi  
si gettò per difendere me.  
Rapidamente brandii  
l'asce, nell'ombra; colpì,  
forte colpì, sino a morte.  
Sul colpo gridai: "L'hai ucciso!"  
al figlio gridai: "L'hai ucciso,  
ucciso!" potenza era in me grande.  
Parricida lo fece il mio grido  
nell'anima sua che era schiava.  
Sì, sì, popolo giusto, sì, popolo  
di Dio, piglia vendetta su me.  
E l'Angelo apostatico mettilo  
nella catasta con me,  
e faccia la fiamma per ardermi,  
che si consumi con me.  
La fiamma è bella! La fiamma è bella!"*

MILA DI CODRA CADE A TERRA. ENTRANO IN SCENA I DANZATORI CHE SI ESIBISCONO SUL BRANO *CARMINA BURANA*. ALLA FINE DELLA COREOGRAFIA ESCONO TUTTI.  
BUIO.

## SCENA VII

SI ACCENDONO LE LUCI ED ENTRA IN SCENA IL NARRATORE.

**NARRATORE 3:** – A fine estate anche Tosti raggiungeva i suoi amici al cenacolo e, contemplando il mare, si immergeva nella freschezza delle notti meridionali.

ENTRANO IN SCENA I DANZATORI CON UNA COREOGRAFIA CHE RAPPRESENTA IL MARE SUL BRANO *BLUE CARRIBEAN* DI ENYA.

**NARRATORE 1:** – Tosti innovò fortemente la musica del suo tempo. D'Annunzio ammirava molto il suo amico e scrisse per lui alcuni versi quasi del tutto sconosciuti, fatta eccezione per “A vucchella”. Simpatico è l’episodio legato alla nascita di questa canzone: una notte fu sfidato dall'amico Ferdinando Russo a scrivere un componimento in dialetto partenopeo. Il Vate vinse la scommessa perché, in pochi minuti, compose “A vucchella”, in dialetto napoletano.

ESCE IL NARRATORE ED ENTRA IL CANTANTE CHE INTONA *A VUCHELLA*.

ESCE IL CANTANTE ED ENTRA IL NARRATORE.

**NARRATORE 2:** – Senza ombra di dubbio il matrimonio di Michetti condizionò gli artisti e il loro bel Cenacolo: nell'estate dello stesso anno, infatti, il pittore non invitò D'Annunzio al Convento, ma gli trovò una sistemazione presso l'Eremo di San Vito Chietino. Era l'anno 1889.

TUTTI ENTRANO IN SCENA E CANTANO *NEL BLU DIPINTO DI BLU* DI MODUGNO.

FINE.

## Ius vitae ac necis: dall'antica Roma ad oggi, cosa è veramente cambiato per le donne?

Non facile parlare della condizione della donna ai più giovani. Impossibile non farlo. Pertanto ho deciso di cominciare dall'antichità, per poi giungere a discutere degli attuali episodi di cronaca, che si infittiscono ogni giorno di più. Purtroppo!

Nell'antica Roma il *pater familias*, ascendente maschio più anziano, esercitava su tutti i componenti della sua *familia proprio iure* un potere assoluto, illimitato ed esclusivo che gli permetteva anche di decidere se un nuovo nato potesse essere accettato o meno nella sua famiglia. Il *ius exponendi* era una sua facoltà: l'esposizione dei neonati era una pratica molto diffusa presso gli antichi e il capostipite poteva decidere di non riconoscere il nuovo arrivato, abbandonandolo e lasciandolo anche morire. Secondo un'antica usanza romana, infatti, il nuovo nato da legittime nozze, appena uscito dal grembo materno, veniva deposto a terra ai piedi del *pater familias*: se lo avesse riconosciuto come suo, mostrando l'intenzione di allevarlo, lo avrebbe raccolto e sollevato tra le braccia. Diversamente, lo avrebbe lasciato a terra condannando il bimbo all'esposizione o all'uccisione mediante soffocamento, annegamento o vietando che venisse alimentato. Molteplici i motivi del rifiuto. Non veniva accolto il bambino nato da una relazione extraconiugale, né il bambino con evidenti malformazioni. Il neo arrivato poteva essere non accettato anche se la famiglia viveva in condizioni di povertà oppure se il suo corpo era visibilmente debole. Ma molto spesso, troppo spesso, a non essere riconosciute come legittime erano proprio le figlie femmine. Già, proprio alle bambine veniva negata la possibilità di condurre una vita all'interno di una *familia proprio iure*. Esse non potevano essere sfruttate

per la forza lavoro, ben inferiore a quella di un maschio, richiedevano spese per il mantenimento, tra cui la dote. Per questo, a volte, appena venute alla luce, ancora urlanti e sanguinanti sulla nuda terra, erano destinate a non essere sollevate dal *pater familias* e a morire per una presunta inferiorità. Potevano anche essere sbranate da qualche cane o uccello oppure lasciate morire di fame e di freddo. Se anche qualcuno si fosse impietosito e, di nascosto, le avesse nutrite, la loro vita sarebbe comunque stata non facile perché, nelle maggior parte dei casi, sarebbero state vendute come schiave oppure sarebbero diventate delle prostitute. Ecco, il potere dell'uomo e non della donna, era talmente grande che poteva decidere a chi garantire la vita; era così forte, che da lui e soltanto da lui, dipendeva chi dovesse morire.

La presunta inferiorità della donna comportava nel diritto romano anche l'esercizio di ulteriori accorgimenti, come la *tutela mulierum*, istituto antichissimo, anche in età classica, che conferma un'inferiorità naturale del sesso femminile. A tal proposito alcuni autori parlano di *levitas animi*, *infirmis consilii*, *infirmis sexus*, *forensium rerum ignorantia*, che avrebbero giustificato la supremazia e il predominio del maschio e la necessità di controllo e protezione dell'uomo nei confronti della donna per tutta la vita.

Ascoltando le notizie di cronaca attuali, ci si chiede se, in effetti, a livello culturale e sociale, il pensiero si sia discostato oppure no da quel modo di pensare e concepire la vita. Attraverso i tanti anni trascorsi la stessa storia ed i suoi eventi hanno dimostrato cambiamenti e consapevolezze sostanziali rispetto alla condizione della donna ai tempi del famoso e a tratti leggendario “ratto delle Sabine”, descritto dallo storico latino Tito Livio e dal greco Plutarco. Il ruolo della donna non è più relegato solo alla riproduzione e all'accudimento della casa e della prole. La donna, naturalmente, ha dimostrato di essere portata ad attività e

lavori, sia pratici che teorici, superando di gran lunga anche gli uomini. Eppure, se oggi si prova a fare un piccolo esperimento, scrivere su Google “la donna può” o “la donna non può”, ci si accorge che la sua attuale considerazione non è molto diversa da quella che aveva nell'antica Roma. “La donna non può guidare”... “la donna non può insegnare”, si legge a chiare lettere e senza lasciare intendere alcun dubbio. E non si sta parlando soltanto di quei paesi in cui la religione tende a limitare i comportamenti e la libertà delle donne. Si assiste ad atteggiamenti sessisti in ogni luogo e da parte di persone di ogni età, anche giovanissimi! È utile, per me insegnante, fare ogni anno questo esperimento con i miei ragazzi. Chissà se qualcosa, prima o poi, cambierà! Chissà se, prima o poi, si riuscirà a trovare una vera parità!

Per introdurre argomenti più forti nei confronti della donna, ho trovato eccezionale anche la campagna sociale promossa dal siriano Saint Hoax dal titolo *Princess Diaries*, in cui l'artista illustra le principesse Disney come vittime di abusi e violenze, incoraggiando la denuncia da parte delle donne nei confronti di eventuali aggressori. Per i più giovani, infatti, le immagini delle principesse si mostrano più tollerabili rispetto a delle foto, anche se ai volti di Aurora, Ariel, Cenerentola e Jasmine sono state aggiunte tumefazioni per lanciare un messaggio forte e chiaro: “non dimenticare mai di essere una Principessa e di essere trattata come tale. Perché l'amore vero lascia un segno ben diverso da un livido”. Durante la mia esperienza di docente, è stato molto impattante mostrare ai miei ragazzi le immagini dell'installazione “Il muro delle bambole” di Milano, così come la mostra itinerante dal titolo *What Were you Wearing?*, il cui nome richiama la tipica domanda sessista che spesso viene fatta a delle donne vittime di violenza. L'allestimento prevede la narrazione della storia da parte della vittima che si presenta come didascalia

accanto all'esposizione di abiti indossati al momento dell'aggressione: tute, pigiama, pantaloni e maglie abbondanti, a dimostrazione del fatto che la minigonna o l'abito scollato siano solo uno stereotipo consolidato nella mente dei più. Durante un anno scolastico ho invitato anche gli alunni a prendere spunto proprio da questa mostra per scrivere una sceneggiatura in cui, alla domanda sessista "Com'eri vestita?", avrebbero risposto con la descrizione di un abbigliamento di loro fantasia, abbigliamento che avrebbero anche dovuto indossare. È stato molto emozionante vedere come i ragazzi avessero interiorizzato il messaggio, nonostante la tenera età! Tutto questo soltanto per tentare di sensibilizzare e distogliere da menti malate il fatto che esistano diritti diversi tra un uomo e una donna. Purtroppo, ancora oggi, in molti continuano a credere che il ruolo della donna, inferiore all'uomo, sia unicamente quello di "tutela del focolare domestico".

Dunque, nonostante gli apprezzabili progressi, la donna non ha ancora raggiunto ruoli di potere oppure professioni molto importanti e retribuzioni pari a quelle di un uomo. Tengo, però a fare una puntualizzazione personale ai miei alunni: da insegnante ritengo che quello della maestra o della professoressa siano dei lavori privilegiati perché, pur non essendo granché retribuiti e stimati, permettono di stare quotidianamente a contatto con i giovani! Permettono anche, più di altri lavori, di dedicare del tempo alla cura dei figli. La casa si può delegare, ma non l'educazione di un figlio! Ecco perché penso che, se la donna non ancora riesce a ricoprire ruoli ed incarichi prestigiosi al pari di un uomo, non bisogna considerarla soltanto una menomazione, ma anche un punto di forza, pensando che la Natura ha dato il ruolo esclusivo di madre proprio alla donna!

Eppure se si volesse pensare a degli accadimenti più recenti come i conflitti mondiali, si coglierebbe immediatamente la grandezza del gentil sesso: sostituire in fabbrica gli uomini par-

titi per la guerra e continuare a crescere i propri figli a casa, riuscendo a portare a termine, e bene, entrambi gli impegni. Questo ha consentito alla donna italiana di votare per la prima volta nel 1946, di svolgere attività non propriamente femminili, come diventare scienziato e andare nello spazio. E allora perché non accettare che una donna possa anche non essere più innamorata del proprio compagno o marito, tanto da meritare di essere sfregiata con l'acido o addirittura uccisa? Spesso, però, la punizione diventa ancora più grande, come accaduto recentemente in provincia di Lecco: “padre uccide i figli e poi si suicida”. “io e i miei ragazzi sempre insieme”, “hai rovinato la nostra famiglia”, “non li rivedrai più”, frasi che rimbombano nella mente e nello stomaco di chi apprende dell'omicidio/suicidio. Eppure si trattava di un uomo “normale”, come è stato testimoniato dai tanti, un padre che amava i suoi figli con i quali era appena stato in vacanza. Un marito, però, che non è riuscito ad accettare la decisione della moglie di separarsi. Raramente si sente parlare della stessa situazione al contrario. Rari sono i casi in cui il diritto di una scelta di allontanamento sia punita in modo tanto atroce da parte di una donna.

Poco tempo fa, mi è capitato di chiacchierare con una mia alunna di 14 anni che mi parlava per la prima volta di PANSES-SUALITÀ. Non avevo mai sentito questo termine, pur se ne intuivo etimologicamente il significato: “orientamento sessuale caratterizzato da una potenziale attrazione estetica, sessuale o romantica per le persone, indipendentemente dal loro sesso”. Sono stata molto contenta di cogliere la sua apertura mentale, l'evidente spontaneità e la mancanza di pregiudizi e luoghi comuni. E soprattutto ho pensato che, se una giovanissima riesce con semplici parole ad andare oltre la differenza sessuale biologica, forse esistono ancora delle speranze di cambiamento non solo per le donne, ma per tutti.



## La Tregua di Natale

Un episodio meraviglioso, realmente accaduto anche se sa di incredibile, è quello noto con il nome Tregua di Natale (in inglese: *Christmas truce*; in tedesco: *Weihnachtsfriede*; in francese: *Trêve de Noël*). Si tratta di una storia verificatasi all'improvviso durante la notte del 24 Dicembre del 1914, una serie di "cessate il fuoco" non ufficiale, accaduta in varie zone del fronte occidentale della prima guerra mondiale. Secondo diverse testimonianze, soprattutto lettere inviate dai soldati ai loro amici ed affetti più cari, ad un tratto, come per magia, i soldati tedeschi, inglesi e francesi abbandonarono le armi perché richiamati da un canto delicato e pieno di speranza di una voce che intonava, a tema con quella sera, *Silent Night*. Nel giro di poco tempo, all'unisono e senza nessun tipo di organizzazione, le voci si unirono in un'unica lingua e cominciarono a cantare l'*Adeste fideles*, diventando un tutt'uno nelle note e negli animi. Ben presto gli eserciti oltrepassarono i confini per avvicinarsi agli avversari, scambiandosi auguri e doni come se non fossero mai stati nemici. Il giorno successivo tutti provvidero a dare sepoltura ai morti nella terra di nessuno, giocare a carte o a pallone insieme, fumare e scambiarsi cibo e oggetti tipici che avevano con sé.

Tutto ciò che stava accadendo arrivò agli alti comandanti, i quali rimproverarono e proibirono che cose del genere si ripetessero in futuro ma, pare, che nessuno punì i propri soldati per ciò che avevano fatto. La Tregua non fu un evento prevedibile oppure organizzato, anche se coinvolse un gran numero di partecipanti. Ed è proprio da qui che nascono Unicità e Magia.

“I tedeschi si sono fatti vedere, e, per farla breve, è finita che ci siamo incontrati a metà strada, per darci la mano e scambiare sigarette e piccole cose, e ci siamo salutati come migliori amici.

Uno mi ha lasciato il suo indirizzo per scrivergli, dopo la guerra. Erano proprio dei bravi ragazzi, davvero. Immagino che possa sembrare una storia incredibile, ma è andata proprio così. Sono certo che se la decisione stesse agli uomini, non ci sarebbe nessuna guerra”, come testimonia parte di una lettera scritta da un ragazzo di Gateshead a un amico e pubblicata sul Newcastle Daily Journal di giovedì 31 dicembre 1914.

Su un'altra rivista dell'epoca, la testimonianza di un soldato che scrive alla sorella:

“Giorno di Natale 1914.

Janet, sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale.

In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia!

Come ti ho già scritto, negli ultimi giorni ci sono stati pochi combattimenti gravi. Le prime battaglie hanno fatto tanti morti, che entrambe le parti si sono trincerate, in attesa dei rincalzi. Sicché per lo più siamo rimasti nelle trincee ad aspettare.

Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso, ammazzando e mutilando uomini. E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra, per paura del cecchino.”

Anche nel 1915 e nel 1916 ci furono delle tregue natalizie, come testimonia in una lettera un soldato scozzese, Ronald MacKinnon, di stanza a Vimy, in Francia. Il suo battaglione

fronteggiava quello dove, all'epoca, era presente anche Hitler. Così scriveva a sua sorella:

*“Here we are again, come dice la canzone. Ho passato un buon Natale, considerato che ero in prima linea. La vigilia è stata dura, turno di guardia da sentinella con il fango fino alle ginocchia, ovvio. Ma a Natale abbiamo fatto una tregua e i nostri amici tedeschi sono stati abbastanza gentili. Sono venuti a trovarci e ci siamo scambiati carne di toro con sigari. Natale è stato *tray bon*, che vuol dire molto buono”*.

Molto interessante è anche una pagina del diario di Hermann Walter, soldato di origine ceca, che durante la Grande Guerra, era impegnato in Fassa, sul fronte italo-austriaco.

Nel diario è ricostruita una sorta di "tregua di Natale" nel giorno del 24 dicembre e così si legge: «Dopo tanto tempo potei mangiare a sazietà, c'era anche il vin brulé». «Quella notte si videro volare alcuni razzi illuminanti, sparati più per festeggiare che per guerreggiare».

E ancora il capitano A. D. Chater, prestante servizio sul fronte occidentale, in una lettera indirizzata alla madre per narrare quanto accaduto durante la Tregua di Natale 1914:

«Carissima mamma, (...) penso di aver assistito oggi a una delle cose più straordinarie mai viste prima... Intorno alle 10 di questa mattina stavo sbirciando sopra il parapetto [della trincea] quando ho visto un tedesco fare gesti con le braccia e subito due di loro sono usciti dalla trincea venendo verso i nostri...stavamo proprio per sparargli quando abbiamo visto che non avevano fucili, così uno dei nostri uomini è andato loro incontro e in circa due minuti la porzione di terreno tra le due linee di trincee brulicava di uomini e ufficiali di entrambi gli schieramenti, che si stringevano le mani e si auguravano a vicenda un buon Natale...

Anch'io sono uscito dalla trincea e ho stretto la mano a diversi loro ufficiali e uomini... I nostri hanno giocato tutto il giorno [a calcio] e tutti camminavano in giro senza subire molestie. Il capitano racconta degli scambi di sigarette e di autografi... Non so per quanto durerà – credo che sarebbe dovuta terminare ieri ma non sentiamo neanche uno sparo lungo il fronte oggi. Ad ogni modo abbiamo deciso di fare una tregua anche a Capodanno perché i tedeschi vogliono vedere come sono venute le foto... Questa tregua straordinaria è stata piuttosto improvvisata. Non ci eravamo messi d'accordo prima e ovviamente le ostilità non sono cessate».

Infatti la guerra purtroppo andò avanti, il coinvolgimento dei paesi divenne talmente tanto grande e il numero dei morti fu così elevato da parlare di Grande Guerra. Però tutto questo, manifestatosi alla vigilia della Prima guerra mondiale e coincidente con la vigilia di Natale, ha il sapore di speranza e fiducia.

Adoro parlarne ai miei alunni perché possano capire che, anche in guerra, si può smettere di odiarsi e combattere, mostrando di essere capaci di tanta umanità. E se si può fare in un momento di conflitto, si può mettere in pratica ancor di più in un momento di pace, per contrastare ogni cultura dell'odio, molto seguita e praticata tra i giovanissimi soprattutto nei tempi attuali.

Dopo aver raccontato questa storia incredibile anche solo a dirsi, per l'insegnante rimarrà più facile accostarsi ai Programmi Ministeriali e parlare della tipologia testuale della lettera o della pagina di diario, genere di contatto o comunicazione ormai caduta in disuso, ma molto importante anche per sfogarsi e raccogliere informazioni. Molto più semplice risulterà per l'alunno capire il senso, lo stato d'animo di colui che ha necessità di comunicare delle emozioni e sentimenti vissuti in prima persona. Da non sottovalutare ancora l'importanza che acquisiscono tali do-

cumenti come fonti storiche: se non ci fosse stato lo scambio epistolare e i diari, pubblicati anche postumi, nessuno avrebbe mai conosciuto l'esistenza di questo incantevole avvenimento realmente accaduto e di tanto altro ancora. E, se non ci fossero sensibilità del docente, motivazione individuale e propensione alla curiosità, nessun alunno a scuola conoscerebbe la Tregua di Natale dal momento che, ad oggi, non ho trovato nessun manuale scolastico che parli di essa. Un vero peccato...

I miei alunni hanno scritto tante e tante lettere o pagine di diario, ispirate all'episodio storico appena narrato oppure ad altro. Trovo che ancora oggi sia molto importante farlo, affinché si possa comunicare con qualcuno attraverso la carta, per riportare un po' di equilibrio tra la tradizione e la tecnologia, affinché il fascino del passato possa ancora sedurre e scaldare la fredda ed ormai indispensabile velocità del presente. Alcune lettere o diari scritti dai miei studenti hanno anche ottenuto prestigiosi riconoscimenti e sono stati anche letti in pubblico, mettendo in scena un originale compito di realtà che ha fatto aumentare la sensibilità dei ragazzi in modo tangibile, sia dal punto di vista didattico che socio-affettivo-relazionale.

## I luoghi della Memoria: destinazione Auschwitz

Dal momento che i giovani, da diversi anni, vivono sempre più connessi e distratti da immagini e vite virtuali sicuramente forti ed impattanti, per catturare la loro attenzione sulla vita reale è necessario ricorrere ad esperienze intense. Per una serie di motivi mi è capitato di visitare in più di un'occasione il Campo-Museo di Auschwitz ed ogni volta mi è venuto in mente quanto potesse essere educativo portare lì proprio i miei alunni. Insegnando presso una scuola media, non si tratterebbe di un viaggio semplice da organizzare per diverse ragioni, non solo di natura logistica ma anche legati alla giovane età degli studenti: non tutte le famiglie sono d'accordo a mostrare un luogo simile ai propri figli. A dimostrazione di ciò, basta andare su internet e cercare dei consigli in merito alla visita dei campi di prigionia da parte di giovani ragazzi. Non si trova molto online, ma sicuramente è possibile leggere una serie di insulti contro gli adulti che hanno solo avuto un simile pensiero! Eppure stiamo parlando di storia, quindi di fatti realmente accaduti. Eppure io ho portato con me in visita i miei giovani figli, che considerano questa esperienza come qualcosa di esclusivo, anche perché abbiamo avuto la fortuna di farla proprio il 27 gennaio, quando lì c'era il raduno dei sopravvissuti che fermavano i visitatori e che, in diverse lingue e aiutandosi con gesti e lacrime, riuscivano a raccontare facendosi capire perfettamente, quanto visto e subito. Nonostante oggi vada di gran moda la Cultura dell'Odio, credo che valga sempre la pena educare ai sentimenti e raccontare in particolare alcuni episodi storici, affinché anche i più giovani possano immedesimarsi in quelle anime, che si riescono ancora a sentire tutte in modo così forte in quello che ad oggi viene

considerato il più grande cimitero all'aria aperta nel mondo, il campo di Auschwitz, appunto.

Ecco che allora ho pensato di scrivere un programma che ho sperimentato soltanto dal punto di vista virtuale, ma che spero presto, possa anche viverlo e farlo vivere di persona ai miei alunni.

La proposta di progetto è stata concepita come un viaggio emozionale, di natura storica e culturale, che vuole ripercorrere alcune delle tappe del drammatico viaggio della Memoria, attraverso alcuni dei suoi personaggi e luoghi, partendo dalla realtà locale abruzzese fino ad arrivare ai forni crematori di Auschwitz, simbolo per eccellenza dell'intelligenza e cattiveria hitleriana messe a servizio della morte. In particolare il tragitto si muove dal Campo 78 D'Amore presso Sulmona da cui, all'indomani delle leggi razziali, nell'ottobre del 1943, cominciarono le prime deportazioni italiane verso Dachau. Tra i detenuti anche un abruzzese di Abbateggio, Ermando Parete sopravvissuto alla drammatica prigionia nazista. Sconcertante allo stesso modo la storia dei tanti ebrei presso i “campi di concentramento 2 e 3” di Casoli, coincidenti con la Cantina e la Palazzina di via del Fiore, Palazzo Tilli, dimora storica del '700, nella quale sono stati internati e confinati nella cittadina, prima di essere uccisi dai nazisti nei campi di sterminio durante il periodo bellico del secondo conflitto mondiale. L'atroce vicenda di tutti è testimoniata da molti altri sopravvissuti e non, che hanno avuto storie di vita, di morte, di speranza molto particolari, alcuni presenti sui manuali scolastici, altri no, come anche Liliana Segre, Marcel Marceau, Primo Levi, Anna Frank, Franceska Mann, e il grande Mago Nivelli, alcuni deportati direttamente ad Auschwitz, altri passando per Milano su carri bestiame attraverso l'indimenticabile “Binario 21”. Valore aggiunto di tale esperienza per gli alunni è stato il compito di realtà che li ha visti protagonisti: rea-

lizzare un documentario di questa forte esperienza, attraverso il reperimento delle fonti, la selezione dei documenti, l'ideazione del prodotto finale, la stesura dei testi, l'interpretazione dei ruoli da “attore” nonché del cast tecnico. Tutto questo anche a dimostrazione di quanto impegnativo e faticoso sia il lavoro di ricostruzione storica. Il prodotto, facilmente fruibile e comprensibile, è stato condiviso con i compagni, le famiglie in più momenti e più ambiti, nonché ha partecipato ad alcune selezioni nazionali, ottenendo alcuni riconoscimenti.

Le attività, anticipate da incontri introduttivi di carattere storico-culturale, sono state finalizzate anche a rinforzare negli alunni il lavoro legato al significato etimologico della parola storia, dal greco, *ιστορία*, indagine/racconto basato sulla ricostruzione di documenti, motivo conduttore di tutta l'opera di ricerca. Non sono mancati interventi per analizzare i tragici episodi realmente accaduti, attraverso un obiettivo comune: NON DIMENTICARE. A tal proposito gli studenti hanno ripercorso l'idea di storia avviata e tramandata dal greco Tucidide: la storia deve essere un *Κτήμα ἐξ αἰεί*, cioè un “Possesso per sempre” per ripetere quello che di buono c'è stato, ma ricordando anche gli esempi negativi, proprio come il terribile dramma della shoah, affinché non si ripetano mai più. Il tutto in linea anche con la ricorrente testimonianza dei sopravvissuti, la promessa che i prigionieri dei campi di Concentramento avevano affidato alle loro pochissime forze: la necessità di raccontare, affinché nessun altro uomo avesse mai dovuto subire la stessa sorte. Tutte queste azioni sono state finalizzate alla sensibilizzazione e alla creatività, strumenti importanti per migliorare gli ambienti di apprendimento a partire dall'educazione alle emozioni ed ai valori. La riflessione sugli stati d'animo dei prigionieri nei Campi di sterminio ha portato ad una maggiore conoscenza di sé attraverso le relazioni e la solidarietà con gli altri.



Durante il progetto, infatti, sono stati offerti agli alunni incontri sull'intelligenza emotiva. Ritengo che sia importante anzi, fondamentale, l'educazione al sentimento fin dall'infanzia. Bisogna avere sensibilità ed emozioni per accorgersi degli altri, per riuscire a sentire gli altri. Queste cose si possono avere naturalmente, come un talento. Un dono di cui si è dotati. Come chi sa cantare, senza aver mai studiato musica; oppure chi sa scrivere, pur non avendo letto molti libri. Ma, se non si hanno, queste doti possono e devono essere insegnate, come accadeva nel mondo greco. Certamente non sarà la stessa cosa, ma è importante tentare di educare al sentimento al fine di limitare il numero di errori che si possono fare a danno degli altri. Soprattutto se si tratta affetti importanti. Nell'antica Grecia, infatti, si parla della *παιδεία*. L'“educazione” secondo il modello greco è un vero e proprio processo che mira ad un ideale che viene perseguito come obiettivo di tutta la vita. Esso non si esaurisce o riferisce soltanto all'istruzione scolastica dei fanciulli, ma tiene conto anche della sfera etica e spirituale, affinché i giovani diventino cittadini completi ed elevati culturalmente, al fine di inserirsi armoniosamente nella società. Ecco perché, fin da giovanissimi, si cominciava ad accostarsi alle arti, a quelle discipline che facevano capo alle Muse come la musica, l'eloquenza, la danza... Con il tempo, poi, si abbracciavano contenuti filosofici più importanti e ci si sensibilizzava anche attraverso la memorizzazione di versi omerici, indispensabili sia dal punto di vista didattico che morale. Si arrivava così, piano piano, a raggiungere mete sublimi attraverso il modello degli antenati, esempi di coraggio e virtù, fondamentali sia per il loro carattere etico che estetico. “Una sana educazione deve porre al centro dei suoi sforzi educativi l'anima delle persone”, afferma Platone. Soltanto se c'è tutto questo ci si potrà sentire diverso da un barbaro. Ipse dixit.

## *L'Uomo-Numero e Il Tango della Morte*

In un periodo complesso come questo, bisogna favorire Arte e Bellezza attraverso ogni tipo di forma o rappresentazione. Trovo che tutto ciò sia fondamentale per nutrire gli animi e doveroso per chi, in qualche modo, si occupa di cultura.

Se poi il messaggio da trasmettere è quello di speranza e lo scopo è quello della solidarietà, il tutto acquista un valore aggiunto non misurabile.

Ecco perché ho scritto delle opere teatrali messe in scena da attori professionisti e destinate ad essere viste anche da giovani alunni: volevo promuovere il pensiero positivo e dedicare il ricavato alla beneficenza! Entrambe le opere, dunque, sono narrate dalla voce di un'insegnante che dice ciò che è stato, ma senza turbare o impressionare perché gode del nobile privilegio di sentire empaticamente tutti i giorni le anime dei propri giovani alunni.

Patrocinato dalla Comunità Ebraica di Roma dall'anno 2018 per averne riconosciuto il valore educativo, lo spettacolo *L'Uomo-Numero* porta in scena una storia di vita, in particolare quella di un mago ebreo che riesce a salvarsi dalle atrocità del Campo di Concentramento di Auschwitz proprio grazie alla sua arte. Già vincitrice del Premio Culturale 2018, 2019, 2020 Agape Caffè letterari di Italia e d'Europa, l'opera vanta la presenza di 7200 spettatori, distribuiti in 8 rappresentazioni teatrali e della selezione nella programmazione dedicata alla Memoria nell'ambito del prestigioso Premio Nazionale Borsellino. Il 27 gennaio 2020 *L'Uomo-Numero* è stato presentato e apprezzato anche a Cracovia, presso l'Istituto di Cultura Italiana, nella cui biblioteca è catalogato anche l'omonimo libro.

Ma il fiore all'occhiello di questo lavoro è l'aver coinvolto proprio una mia giovanissima alunna in un'operazione di editing di una parte del testo, nonché nell'ideazione del commovente dialogo del protagonista con la Luna.

Neanche l'incredibile storia del grande Mago Nivelli, ad oggi, è stata mai narrata da un manuale scolastico.

Qualche anno dopo nasce *Il Tango della Morte*, un'opera ancora una volta ambientata nella crudele e atroce realtà della gelida Auschwitz. Non è semplice parlare di ciò che è accaduto nei campi di prigionia perché la mente dell'uomo sano difficilmente riesce anche solo a reggerne il pensiero. Ma non è possibile non raccontare ciò che è stato, soprattutto ai giovani. Spesso, all'interno di una storia, se ne intrecciano altre e poi altre ancora, proprio come in questa di cui è protagonista una donna, in particolare una ballerina ebrea polacca. Il vero nome: Franceska Mann, anche lei mai citata in nessun libro di scuola. Dopo aver a lungo lottato insieme alle proprie compagne, la danzatrice vedrà la morte ma non senza prima uccidere il suo carnefice. Fondamentalmente è passata alla storia anche come autrice di uno degli atti più coraggiosi avvenuti in un campo di sterminio, segnando una tappa importante anche nella storia delle donne: proprio mentre si trovava con le sue compagne negli spogliatoi adiacenti alle camere a gas, Franceska seduce con una danza una delle SS per sfilargli la pistola e colpirlo mortalmente. Dietro il suo esempio, le altre donne tentano di ribellarsi, finché alcuni nazisti arrivano sul posto mitragliandole tutte.

Proprio per questo motivo sarebbe meglio dire che protagoniste dell'opera sono tutte le donne che lottano ogni giorno contro la violenza di genere per vedere riconosciuti i diritti di tutti e di ciascuno.

Dalle testimonianze pervenute, infatti, anche l'interpretazione della vita nel Lager da parte di una donna tende ad essere molto

diversa da quella di un uomo. L'esperienza al femminile risulta caratterizzata da ulteriori risvolti appartenenti in modo forte ed esclusivo alla donna. La maternità è senz'altro il primo riferimento, l'unica ragion di vita, a cui aggrapparsi: quando lo sconforto si fa ancora più grande, il desiderio di rivedere i figli da cui si è stati violentemente separati diventa l'unica ancora di salvataggio. La natura ha dato questo dono e privilegio alla donna, facendola nascere madre e, per questo, grazie proprio al pensiero di ricongiungersi ai suoi bambini, si mostra forte nel Lager. Anche in un posto buio come quello, si riescono a cogliere emozioni molto femminili, legate alla quotidianità, parole di rassicurazione e accudimento rivolte ai bambini, ninna nanne o filastrocche, come se i figli siano con loro. Spesso cantano dolci canzoni mentre sono costrette ad accompagnare a morire il proprio bambino nelle camere a gas, pensiero insopportabile anche ai più algidi! Ma tutto ciò non costituisce l'unica differenza della vita maschile e femminile nel Campo. Anche le cose più banali e superficiali sono decodificate diversamente. Basti pensare alla ferita inflitta dalla brutale rasatura che accompagna l'ingresso ai campi, ben più profonda per una donna che per un uomo; oppure al senso del pudore violato, caratterizzante proprio quei tempi, molto più intenso per una donna, magari anche molto giovane. Non si tratta solo di "estetica". La questione è legata al giudizio morale. Una terribile differenza di genere trapela anche attraverso l'omosessualità di un nato uomo o una nata donna. Nel primo caso viene comunque inquadrata e contraddistinta da un triangolo rosa, più grande degli altri, affinché sia talmente visibile da impedire qualsiasi tipo di avvicinamento contaminante. Proprio il minor peso che ha una donna (anche omosessuale) nella società la porta ad una persecuzione meno cruenta, anche se ancor più discriminatoria, dal momento che le lesbiche sono ignorate dal codice penale tedesco. Questo, però, non permette

loro di essere risparmiata perché nell'ottica nazista vengono considerate avere un comportamento sessualmente anticonvenzionale ed essere contate, così, tra gli asociali, distinte da un triangolo nero, oppure come prigioniere politiche, come ebree, come comuniste e in tanti casi come prostitute ed essere punite come tali. Altra profonda e forte differenza è la solidarietà tutta femminile che vive assieme alle donne durante tutta la permanenza nei Campi di Concentramento o di Sterminio. È noto a tutti infatti che, a differenza degli uomini, le donne si sono sempre aiutate.

Tale copione ha già ottenuto il Premio e il patrocinio dell'Istituto di Cultura Italiana di Cracovia, nonché dell'Unione Donne Italiane. Sta aspettando altri riconoscimenti e di essere rappresentato a teatro, appena se ne avrà la possibilità. Proprio per non compromettere il piacere dell'attesa, di seguito, c'è soltanto il copione de *L'Uomo-Numero*.

TITOLO: L'Uomo-Numero 151217

Fonti e riferimenti bibliografici

Ricerche online, in particolare un'intervista al mago Nivelli su una rivista dell'epoca;

*La Memoria rende liberi* di Liliana Segre.

Presentazione

L'idea è nata proprio da una necessità maturata negli anni di servizio da insegnante della scuola secondaria di primo grado: proporre ai ragazzi un lavoro sulla shoah, che non sia il solito concerto di musica oppure il film di turno, troppo crudo e violento e sicuramente poco apprezzato nell'età adolescenziale.

Al di là dell'orrore, delle atrocità disumane, della razionalità ed intelligenza messe al servizio della morte, volevo anche riuscire a dare loro comunque un'immagine positiva dell'uomo che, in un momento storico così drammatico, riesce tuttavia con ciò che sa fare a salvarsi e a salvare la vita di alcuni dei suoi compagni di prigionia. Così inizia a prendere forma *L'Uomo-Numero*, nato da un'esigenza didattica dovuta alla mia "deformazione professionale", ma estremamente evoluto verso nuovi orizzonti che coinvolgono anche il mondo degli adulti, attraverso il desiderio di andare avanti, nonostante tutto, di non lasciarsi travolgere dagli eventi incontrollabili della vita.

Ed ecco che, da Uomo che subisce il Numero, proprio quello del campo di concentramento, marchiato a fuoco sul braccio per cancellare ogni sentimento ed identità, il protagonista diventa l'Uomo che fa il Numero, il Numero di magia, la sua grande passione con la quale riesce ad intrattenere e distrarre le SS, tenendo la morte a distanza.

La storia è in grado di incantare sia un pubblico giovane che adulto (abbiamo testimonianza che anche Stanley Kubrick ne ri-

mase affascinato!), grazie all'energia positiva che trasmette, ai suoi valori fondamentali che sono quelli dell'uomo di sempre: VIVERE nonostante tutto! E può farlo anche dopo la morte, grazie alla MEMORIA, al ricordo, cioè ciò che rimane quando tutto finisce, ciò che non va dimenticato se non si vuole essere condannati a ripetere il passato.

Il protagonista, ispirato al grande mago Nivelli, non è soltanto colui che salva la sua vita grazie alla magia ma diventa l'uomo sensibile, empatico e profondo che si mette a disposizione anche dei suoi compagni, in particolare un giovane ragazzino, non pensando soltanto alla propria salvezza. Entusiasta della vita, qualunque esperienza gli riservi, egli decide di accettare la realtà così com'è, non cercando di combatterla o cambiarla, ma vivendola al meglio delle sue capacità, così come viene. Di qui il suo atteggiamento dignitoso, fatto di immensa generosità e altruismo che conquista anche i più algidi che non possono fare a meno di innamorarsi di 151217, l'Uomo-Numero: fin dall'inizio infatti risulta essere molto uomo, senza aver paura di mostrare i suoi lati più deboli, in particolare la sua fragilità, che si concretizza immediatamente nella sua ossessione, sempre presente tra i suoi devastanti pensieri ad Auschwitz.

Caritatevole ed altruista si rivela ogni volta che vede o intuisce quello che accade agli altri detenuti, in particolare alle donne e ai bambini.

Si percepisce facilmente anche il timbro della sua anima romantica, delicata e sognatrice dal continuo e costante colloquio con il cielo, a cui confida sempre i suoi timori, come il dubbio circa la morte della moglie e della figlia. Invece risulta sempre essere poco "Numero di matricola": sembra quasi che egli abbia indossato a metà quel pigiama, senza riuscire a dimenticare che dietro a quel tatuaggio c'è sempre e forte un grande cuore.

In modo palese egli si presenta non solo come uno dei protagonisti della sua epoca, ma mostra di avere “i pregi e i difetti” dell’uomo di sempre, con le sue peculiarità, i suoi dubbi, le sue difficoltà,....

Sicuramente si tratta di un uomo Speciale e per pochi, che proprio grazie alla sua unicità e finezza è in grado di raccontare con onniscienza le proprie emozioni, mostrando di conoscere già il finale della storia sua e di tutti.

### Personaggi

Il Mago Albert Venil vivo (LINEVI V);

Il Fantasma del Mago Albert Venil (LINEVI D);

Un ragazzino, nipote del grande mago (RAGAZZINO);

Il Fantasma di Eric (ERIC);

Bambino morto nel campo di concentramento (BAMBINO);

PRIGIONIERI del campo di concentramento;

La NEVE DANZANTE;

La NEVE CHE RECITA;

ASSISTENTE del Mago;

Due SS;

GINNASTA sfera dance e scena finale.

### Costumi

LINEVI V: abito da illusionista scuro; abito da illusionista chiaro;

LINEVI D: pantaloni bianchi, camicia barocca bianca, cilindro bianco;

RAGAZZINO: abiti anni '80;

ERIC: camicia e pantaloni bianchi; “giacchetta e berretto del nonno”;

BAMBINO: pigiama a righe;



PRIGIONIERI: “giacchetta e berretto del nonno”;  
NEVE DANZANTE: abito lungo bianco, “giacchetta e berretto del nonno”;  
NEVE CHE RECITA: abito nero;  
ASSISTENTE DEL MAGO: abiti primi del '900;  
SS: cappotto di pelle nera con svastica;  
GINNASTA: tutina color carne.

### Scenografia

Il fondale sarà costituito da una tela dipinta 2.5x2.5 ca.

Dalle americane scenderanno verticalmente catene e pezzi di filo spinato.

Dal traliccio, lateralmente, scenderà il tessuto per la danza aerea.

Da un lato ci sarà un antico baule dell'artista e una sedia antica.

Dietro al baule sarà collocato uno stand su cui, appesi, abiti di scena.

Dal lato opposto al baule sarà posizionata una sedia barocca di plexiglass, uno stand di acciaio e abiti di scena bianchi.

Sia per il mago in vita che per il fantasma ci sarà una valigia, rispettivamente color cuoio e bianca con carta da gioco.

### SCENA I

SI APRE IL SIPARIO, È BUIO PESTO IN SCENA. VIENE POSIZIONATA LA SFERA DANCE, DENTRO VI È LA GINNASTA. DURANTE LA PRIMA SCENA, CHE SI SVOLGE SUL PROSCENIO, NON SI VEDE PERCHÉ È COLLOCATA AL CENTRO DEL PALCO E AL BUIO. SUCCESSIVAMENTE SI ALZA LA LUCE AL CENTRO DEL PALCO E SULLA SFERA DANCE. DENTRO LA SFERA LA GINNASTA SVOLGERÀ UNA SERIE DI MOVIMENTI GINNICI

CHE SIMULANO UNA "NASCITA DALL'UTERO". DUE PRIGIONIERI APRONO LA SFERA E POI LA PORTANO VIA. IL PRIMO MONOLOGO AVVIENE DA FUORI CAMPO E SI SOVRAPPONE ALLA DANZA NELLA SFERA. DOPO IL PRIMO MONOLOGO C'È L'APPARIZIONE/"NASCITA" DI LINEVI D: PRIMA INDOSSA SOLO I PANTALONI E UNA STELLA DI DAVID SUL PETTO (STELLA CHE GLI VIENE MESSA DA DUE SS); POI IN SCENA FA LA VESTIZIONE DELLA CAMICIA E DEL CILINDRO.

LUCE SUL PALCO.

LINEVI FANTASMA È EVIDENZIATO CON LUCI DIVERSE. DALL'INGRESSO DI LINEVI V E LINEVI D, I DUE RIMANGONO IN SCENA DALL'INIZIO ALLA FINE. LA POSIZIONE DI LINEVI V È SEMPRE SULLA SEDIA, QUANDO NON ESEGUE I GIOCHI DI MAGIA.

**LINEVI D:** – (VOCE FUORI CAMPO CHE SI SOVRAPPONE ALLA DANZA NELLA SFERA DANZE E AL SOTTOFONDO MUSICALE) Troppe volte mi sono domandato come avrei dovuto iniziare il mio racconto...descrivere gli orrori...gli incubi...le atrocità...non raccontare sarebbe ingiusto verso i compagni morti e nei confronti delle generazioni future...Spesso ho provato a spiegare a me stesso ciò che ho visto e sopportato quotidianamente, ma ciò che si è mostrato agli occhi non si riesce ad esprimere con la voce. A meno che non si tratti di urla, grida, lamenti sordi, muti e vuoti come la mia anima adesso. Nonostante con me ci siano stati tantissimi uomini: ebrei, zingari, omosessuali, apolidi, testimoni di Geova...mi sono sempre sentito avvolto da una terribile solitudine. Anche per gli altri è stato così. La fatica, la fame, la sete, la paura per la morte

imminente creavano un clima di profonda sfiducia nei confronti dell'altro e non favorivano nessuna relazione, nessuno spirito di solidarietà né di aiuto reciproco. Contrariamente a quello che si possa pensare, nel lager trionfava l'egoismo. Si cambiava a tal punto da pensare solo a se stessi...ma non raccontare sarebbe stato cancellare la memoria, il ricordo, oh sìiii, il ricordo.... ciò che rimane quando tutto finisce, ciò che, se dimenticato, condanna inevitabilmente a ripetere il passato.

BUIO.

INGRESSO DI LINEVI D CHE PRENDE LA POSIZIONE DELLA DANZATRICE. DA BRUTTO E STORPIO DIVENTA BELLO. LE DUE SS GLI METTONO LA STELLA SUL PETTO.

**LINEVI D:** – Mi chiamo Albert Venil, sono nato a Berlino il 3 aprile del 1906 e sono ebreo. Fin da bambino coltivo una vera passione: la magia! Dopo aver aperto un negozio di giochi di prestigio sono diventato un illusionista, scegliendo come nome d'arte quello di LINEVI, cioè il mio stesso nome capovolto, con l'aggiunta della “i” finale, dal sapore italiano.

Ho riscosso apprezzamenti e calcato le scene di prestigiosi teatri tedeschi, (VA A PRENDERE POSIZIONE) mi sono esibito davanti a gente importante di mezza Europa, riuscendo a fare della mia passione un vero e proprio mestiere! Musica Maestrooo!

LUCI IMPAZZITE E MUSICA DA AVANSPETTACOLO. INGRESSO IN SCENA DI LINEVI V.

1a ILLUSIONE: DONNA TAGLIATA IN DUE.  
MENTRE LINEVI V FA L'ILLUSIONE, LINEVI D SI VESTE.  
INGRESSO IN SCENA DEI PRIGIONIERI.  
SULL'ABITO DA ILLUSIONISTA DI LINEVI V VIENE AT-  
TACCATA SUL PETTO LA STELLA DI DAVID DALLE SS.  
SI SENTE IL FISCHIO DEL TRENO E INTANTO ENTRANO  
I PRIGIONIERI CHE HANNO LA SCRITTA GRANDE SUL  
BRACCIO 151217.

## SCENA II

**LINEVI D:** – Purtroppo il mio successo aveva le ore contate perché con l'ascesa di Hitler fui costretto a chiudere il mio negozio e ben presto mi ritrovai prigioniero prima nel campo di concentramento di Terezin e poi ad Auschwitz, dopo essere stato trasformato in un numero, in un Uomo-Numero, precisamente 151217.

INTANTO TUTTI COLORO CHE SONO IN SCENA, COMPRESI LINEVI D E LINEVI V, SI SCOPRONO IL BRACCIO E MOSTRANO TUTTI LO STESSO NUMERO 151217.

Marchiandoci con il numero, le SS tentavano di cancellare ogni nostro sentimento, cercavano di annullare la nostra identità. Ci chiamavano “Stück”, (I PRIGIONIERI PARTENDO DALLE BRACCIA SI “SCOMPONGONO” FINO A CADERE) pezzi, pezzi di nessuna consistenza, di nessun valore, di nessuna entità, da aggiungere o sottrarre alla conta quotidiana...

Lì, per Pezzi, per Numero, si intendeva un contrassegno per individuare un elemento tra molti, per distinguerlo all'interno della serie a cui appartiene, per contare noi deportati. Ebbene sì,

le SS sono state capaci di cambiare la personalità di noi prigionieri (I PRIGIONIERI SI CHIUDONO FINO AD ARRIVARE IN POSIZIONE FETALE) e di cancellare ogni sentimento mio e dei miei compagni, cercando di annullare la nostra identità con la sostituzione del nostro nome e cognome attraverso un Numero tatuato sul braccio.

Neanche i bambini sono stati risparmiati. Tatuati anche loro! La scritta sulla carne non è solo una tortura fisica, un segno indelebile che condanna per l'eternità; si tratta anche di un affronto religioso, in quanto vietato dalla nostra legge mosaica perché utilizzato per distinguere gli ebrei dai barbari. E così nella gelida Auschwitz, prima di scomparire, ci trasformavamo inconsapevolmente in tanti Numeri, tutti uguali, nudi, legati, incatenati, soffocati, annodati.

IL FANTASMA DEL MAGO SI SIEDE.

2a ILLUSIONE: EFFETTO CORDE CON MUSICA DRAMMATICA DI SOTTOFONDO

SCENA III

CADE DALL'ALTO LA NEVE. ENTRA LA NEVE DANZANTE CHE SI TOGLIE GIACCA E BERRETTO. LA NEVE CHE RECITA ENTRA IN SCENA E SI MUOVE SOTTO LA NEVE. SI SENTE IL FISCHIO DEL TRENO E IL RUMORE DELLE RUOTE SU ROTAIE. A QUESTO PUNTO I PRIGIONIERI, SEMPRE IN SCENA, SI MUOVONO SUL PALCO.

LA NEVE CHE RECITA SI SISTEMA AD UN LATO DEL PALCO, MENTRE LA NEVE DANZANTE È SICURA DI SÉ, DOMINANTE, AMMALIATRICE. DURANTE LA DANZA,

DALL'ALTO CADONO FIOCCHI DI NEVE (E TALE EFFETTO CI SARA' SEMPRE AD OGNI INGRESSO DELLA NEVE)

**NEVE CHE RECITA:** – Nevicaaaa... Nevicaaaa...  
Nevicaaaa...

BUIO.

ESCONO I PRIGIONIERI E LA NEVE.

#### SCENA IV

LINEVI D È SEDUTO SULLA SEDIA, SI GUARDA IL TATUAGGIO E COMINCIA A RECITARE SENZA MUSICA.

**LINEVI D:** – Ecco, per me, l'unico numero esistente è il numero di magia, ciò che ho sempre amato fare, il mio lavoro, tutto quello che mi ha permesso di incantare, emozionando, tutti coloro che venivano a vedermi...per me il numero è incanto, il mio obiettivo, tutto ciò per cui desideravo svegliarmi al mattino. E in quel luogo assurdo, fuori dal mondo, di cui non si sospettava neppure l'esistenza, su cui si mormorava ma di cui nessuno sapeva con esattezza cosa fosse, la cosa più normale che potesse capitare era uscirne vivo proprio grazie alla magia.

(LINEVI D SI DIVINCOLA E SI ALZA DI SCATTO) Ebbene sìiii, proprio la magia, la mia più grande passione, divenne la mia unica ancora di salvezza.

Non appena le SS hanno scoperto che ero "LINEVI", proprio il grande "Mago LINEVI", che in tanti avevano visto poco tempo prima esibirsi nei più importanti teatri tedeschi, mi venivano a cercare: urlavano, mi ordinavano di svegliarmi, gridavano ad

ogni ora del giorno a della notte: (*Voci fuori campo*)-“Her mit den Zaubertricks, Her mit den Zaubertricks... Dacci i NUMERI, i NUMERI, i NUMERI di magia!”

CAMBIO LUCI

3a ILLUSIONE: EVASIONE DAL BAULE LEGATO CON CORDE E CATENE. DOPO L'ILLUSIONE TUTTI I PRIGIONIERI SONO IN SCENA E LA NEVE DANZANTE ENTRA E IMPROVVISA DEI PASSI CON LINEVI D. DURANTE LA DANZA, DALL'ALTO CADONO FIOCCHI DI NEVE. TUTTI SI MUOVONO DIVERTITI RINCORRENDO LA NEVE, MA POI RICORDANO CHE SI TRATTA DELLA NEVE DI AUSCHWITZ E TORNANO TRISTI.

**NEVE CHE RECITA:** – E intanto fuori nevicaaaa...

FISCHIO DEL TRENO E RUMORE DELLE RUOTE SU ROTAIE.

**LINEVI D:** – Da allora le guardie mi costrinsero ad esibizioni improvvisate in ogni momento, ridevano e volevano ancora i miei numeri.

**PRIGIONIERI:** – Il loro obiettivo non era solo quello di sterminare gli Uomini-Numeri, ma anche di tormentarli, umiliarli, torturarli.

**PRIGIONIERI:** – Continuavano comunque ad insultarlo, a colpirlo alle costole, a strappargli le unghie dalle mani e dai piedi, a prenderlo a calci, a sputargli in faccia.

**PRIGIONIERI:** – ...ma gli concedevano anche privilegi come un po' di cibo, la possibilità di lavarsi, abiti puliti, sconti sul lavoro o qualche momento per riposare...

**PRIGIONIERI:** – ...aveva capito che finché si esibiva, finché metteva insieme spettacoli per loro, avrebbe continuato a mantenere la morte a distanza, finché li avesse intrattenuti, non sarebbe finito nei forni crematori.

**LINEVI D:** – (SCENDE A TERRA E VIENE ACCERCHIATO DAI PRIGIONIERI) E intanto, come ogni sera, mi soffermo a guardare la Luna, (LA GUARDA E VA AD OCCUPARE IL CENTRO) così incantevole, così luminosa...Luna, dimmi Luna, dimmi... dov'è Rachel... Ester... dove siete?... (CROLLA A TERRA) Grazie, cara Luna, per avermi fatto superare anche questo giorno, grazie della tua presenza in ogni mia lunga giornata. Grazie per aver donato ad essa ciò che basta per renderla un po' magica, nonostante le torture e le ingiustizie. Grazie per esserci, sempre e comunque...Sei lì per me, solo per me, stanotte più che mai.

LINEVI D È STESO A TERRA COME ADDORMENTATO.  
CAMBIO LUCI.

4a ILLUSIONE: SFERA DI OKITO.

BUIO.



## SCENA V

DAL CENTRO AVANZA IL GIOVANE ERIC CHE RIMANE NEL MEZZO DEL PALCO CON LA GIACCHETTA, IL BERRETTO E DEI PANTALONI BIANCHI. SOTTO LA GIACCA HA UNA CAMICIA BIANCA. IN SCENA TOGLIE LA GIACCA E IL BERRETTO. ANCHE LUI È UN FANTASMA. TUTTO IL PALCO È SCURO, SOLO SU DI LUI C'È UN FASCIO DI LUCE CHIARA CHE CRESCE LENTAMENTE. ERIC AVANZA GUARDANDO ANCHE LUI LA LUNA E SI SIEDE ACCANTO A LINEVI D.

**LINEVI D:** – Un notte, mentre mi trovavo nel mio dormitorio, il cuore mi balzò in petto: sentii, infatti, il rumore di passi sul pavimento. Trattenevo il fiato.

Nonostante tremassi come una foglia, la curiosità conviveva con l'angoscia.

Accadeva tutto molto velocemente. Scorsi una figura timida che usciva dalla penombra e mi veniva incontro. E chi sarà mai? Forse sono venuti a prendermi?

Cosa mi faranno? Cosa mi riserverà il destino?

(LINEVI D LO GUARDA POI SI CHIUDE SU SE STESSO).

**ERIC:** – (CON FARE SPAVENTATO) Mi Chiamo Eric e appartengo al popolo giudeo.

Sono stato strappato dai nazisti alla custodia di una famiglia non ebrea che mi aveva in affido per sfuggire alle SS, traghettato su un carro bestiame, tra calci, pugni, botte e bastonate. Anche io sono un ebreo proveniente da Berlino. Sono orfano di padre. (LINEVI D ACCENNA UN MOVIMENTO, LO SGUARDO DEI DUE SI INCONTRA)

**LINEVI V:** – Cosa posso fare per te?

**ERIC:** – “Non lo so”.

**LINEVI D:** – “Posso farti una magia?” (ERIC SORRIDE)

**LINEVI D:** – Osservare un sorriso di un ebreo ad Auschwitz è cosa assai rara e preziosa e trasmette molto di più di tante parole. Avevo capito che un po’ di sana leggerezza sarebbe stata la mia ancora di salvezza. Avevo capito che la magia avrebbe potuto salvare me ed Eric.

**LINEVI D:** – (LINEVI D ED ERIC SONO RIVOLTI ALLA LUNA) Ed ancora una volta, mi soffermavo a guardarla, così incantevole e luminosa... Luna... Grazie per esserci, sempre.

**BUIO CON CIELO STELLATO.**

**SCENA VI**

**POCHI SECONDI DOPO, LUCE. LINEVI D SI SIEDE SULLA SEDIA TRASPARENTE. ERIC OCCUPA IL CENTRO.**

**ERIC:** – Cosa c’è, ad esempio, di più intoccabile e da tenere stretta a sé di una persona che si emoziona, manifestando in ogni modo di volere bene ad un’altra persona? Ecco, penso proprio che sia così: la magia è inviolabile perché suscita incanto, meraviglia, stupore...in una parola: EMOZIONA! Linevi aveva capito che la magia lo avrebbe potuto escludere dall’orribile selezione che destina gli ebrei alle docce, avevamo capito che la magia sarebbe stata la strategia, il lasciapassare per la sopravvivenza.

ERIC SI SPOSTA LATERALMENTE E AL CENTRO SI COLLOCA LINEVI V CON LE SUE ILLUSIONI.

5a ILLUSIONE:GIOCOLERIA, BREVE MANIPOLAZIONE SCENICA CON I FOULARDS. IL TUTTO SI SOVRAPPONE AL RECITATO. SEGUE UN CAMBIO LUCI.

FISCHIO DEL TRENO E RUMORE DELLE RUOTE SU ROTAIE. MOVIMENTI IN SCENA DEI PRIGIONIERI CON LE TORCE CHE, AVANZANDO, TRAVOLGONO ERIC.

**PRIGIONIERI:** – Ci obbligavano a raccogliere con le mani quel poco di brodaglia che ci davano una volta al giorno come pasto.

**ERIC:** – E non perché nei campi non ci fossero piatti.

**PRIGIONIERI:** – Ma perché il cibo andasse perso durante il rapido trasporto alla bocca.

**ERIC:** – Ma non ci potevamo lamentare, altrimenti si veniva fucilati.

**NEVE CHE RECITA:** – *...intanto nevica, neve, neve...*

**PRIGIONIERI:** – Ci prendevano in giro senza pudore né ritegno perché questo rituale avveniva in una stanza, una specie di cucina, piena di scaffali carichi di ciotole, posate e bicchieri.

**ERIC:** – Lì, ad Auschwitz, il pensiero del cibo per tutti era un'ossessione. Per tutti il pensiero del cibo era un'ossessione... ad Auschwitz si soffrivano la fame e la sete, si moriva di fame e di sete. Non c'era nient'altro nella nostra mente se non il cibo!E

in un modo incredibile...inspiegabile! Si parlava di ricette! E le ricette rimandavano con il pensiero alle tradizioni, alle diverse culture, alle famiglie lontane e smembrate, e senza mai dimenticare il bisogno primario, istintivo, necessario per la sopravvivenza e la vita della persona.

**PRIGIONIERI:** – Ma ad Auschwitz non si era più persone.

**PRIGIONIERI:** – Ad Auschwitz la persona cessava di esistere.

**PRIGIONIERI:** – Mangiare e bere sono bisogni primari e quando questi non vengono soddisfatti, lo stato di insoddisfazione è tale da impedire ogni altro tipo di pensiero. Ecco perché lì si parlava solo di cibo.

**ERIC:** – Spesso sognavo cibo, cose da mangiare e da bere di ogni tipo: dolci, salate, legate tutte alle mie usanze, alla mia infanzia, ...sognavo le ricette preparate dalla mia mamma, come gli amaretti di Gabmic (CI PENSA SU). Gli amaretti di Gabmic. La mamma li faceva in una maniera...(NON TROVA LE PAROLE) ...o forse no. Forse non li faceva nemmeno troppo bene. Ma li faceva lei. E questo bastava.

Bastava a trasformare gli amaretti nella cosa più buona da mangiare, e oggi basta a trasformare il mio sogno nel più dolce dei ricordi. E solo grazie al cibo.

Prima non ci avevo mai pensato... ma, la cucina ebraica ha un dono: ha la capacità di portare rispetto nei confronti di tutti gli esseri viventi, anche degli animali, che devono essere macellati seguendo dei procedimenti particolari, che prevedono rispetto e compassione. Non devono mai essere maltrattati o spaventati. E la loro necessaria uccisione deve avvenire in maniera rapida,

senza sofferenza, ed eseguita solo da un ebreo religioso, appositamente addestrato secondo un rituale ben preciso.

**LINEVI D:** – Il mio pensiero corre subito a come si veniva sterminati lì ad Auschwitz...si era ridotti inutilmente in brandelli di carne maciullata...e non per necessità, ma per puro capriccio, perfido divertimento...e rifletto anche su come la delicatezza di quei pensieri, la sensibilità che li caratterizza sia ben lontana dalla vita a noi destinata lì nel campo di concentramento...e non si trattava di vita di animali...

**ERIC:** – Nella cucina della mia cultura gli alimenti non servono solo per nutrire il corpo, ma hanno un valore fortemente simbolico, legato alla famiglia, alla fede (CERCA LE PAROLE GIUSTE) coinvolgono l'anima.

Ma lì nel lager era difficile anche per chi appartiene ad un popolo legatissimo alle sue tradizioni poter ricordare il forte filo che congiunge il cibo all'anima.

**LINEVI D:** – Prima di essere appeso e sezionato l'animale deve essere morto e dissanguato.

Ad Auschwitz gli uomini vengono impiccati da vivi per provocare la morte, non giustificata da nessun bisogno primario, se non quello dettato da una satanica ferocia di poter realizzare il perdono dal peccato di essere nati ebrei.

La grande differenza tra me e i miei compagni era che io, oltre ad avere il pensiero fisso del cibo, avevo anche la fissazione della magia, che come assillo continuo, mania, tormento voluto ed indispensabile continuava a rinforzarsi piacevolmente in me, giorno dopo giorno, grazie anche alla presenza di Eric.

E intanto il tempo passava ed io ero ancora lì. Vivo.

6a ILLUSIONE: EFFETTI A TEMA CULINARIO, CHE RICHIAMANO LA FAME E LA SETE. IL TUTTO SI SOVRAPPONE AL RECITATO.

**NEVE CHE RECITA:** – Neve sempreeee...

## SCENA VII

FISCHIO DEL TRENO E RUMORE DELLE RUOTE SU ROTAIE. MOVIMENTI IN SCENA DEI PRIGIONIERI.

**LINEVI D:** – (LINEVI VAGA SUL PALCO NOMINANDO E PRENDENDO QUA E LÀ OGGETTI DI RECUPERO) In attesa delle loro richieste, nei pochi momenti di stacco dai lavori forzati, cercavo di pensare alla prossima illusione da fare davanti ai Tedeschi. Non era semplice perché lì non avevo quasi nulla a disposizione.

**ERIC:** – Vivevamo ammassati in condizioni pessime di degrado e sporcizia, tra tifo, setticemia, tubercolosi e fame nera, nerissima...dopo qualche settimana di prigionia mi erano cresciute delle fastidiose protuberanze all'interno della bocca...sicuramente per via di tutta la sporcizia e le scarse condizioni igieniche.

**LINEVI D:** – In corrispondenza del collo avevo perfino un gonfiore che non riusciva a darmi tregua, soprattutto quando ero al chiuso. A tratti mi sembra che mi manchi ancora il respiro...

**LINEVI D:** – ...intanto continuavo a proporre numeri classici della magia, ma anche a sperimentare giochi nuovi rinnovando il

mio repertorio. Utilizzavo ditali, bussolotti, ricavo palline da pezzi di spugna per il noto NUMERO dei bussolotti.

**7a ILLUSIONE: CUPS AND BALLS.**

LA NEVE DANZANTE ENTRA IN SCENA.SI AVVINGHIA A LINEVI V, CHE LA SCACCIA VIA (O ALMENO CERCA DI FARLO) ERIC È LÌ VICINO, OSSERVA MA NON VIENE COINVOLTO. CADONO FIOCCHI DI NEVE ALL'INGRESSO DELLA NEVE.

**NEVE CHE RECITA:** – Neve dappertuttooo...

**ERIC:** – Ma i Tedeschi erano senza pietà: dovevamo essere sempre a disposizione...

**LINEVI D:** – Avevo tanta paura e sentivo molto freddo...affidavo al pensiero di mia moglie, di mia figlia e alla mia mente il mio comando e il dominio di me stesso: “non devo tremare e così sarà!”, mi ripetevo di continuo... Intanto recuperavo i vecchi esercizi di quando studiavo recitazione e cercavo il contatto visivo di tutti coloro che mi guardavano. È importante per gli attori abituarsi al contatto visivo con gli spettatori, doppiamente importante lo è per i maghi.

**ERIC:** – Perché ad Auschwitz non c'era nessun tipo di luce.

**LINEVI D:** – Per questo motivo avevo la sensazione di riuscire ad avvicinarmi ancora più facilmente alla loro anima. Accanto alla manifesta cattiveria, riuscivo a vedere anche dei bambini che, da quando sono nati, ogni giorno si sono dovuti misurare con la violenza, la sopraffazione, il pregiudizio. E se una madre o un padre insegnano ad un figlio che gli ebrei sono da stermi-

nare perché razza inferiore, per il figlio è verità assoluta: gli ebrei vanno necessariamente sterminati!

Per contrasto mi vengono in mente gli insegnamenti dei miei genitori, in particolare l'importanza del rispetto e dell'impegno in ciò che si fa. Ho imparato proprio da loro che ogni momento era buono per esercitarmi.

Prima di iniziare la mia magia ripensavo anche a tutti gli esercizi di manipolazione, al richiudere e divaricare le dita, all'aprire e serrare i pugni, alle quattro ore quotidiane dedicate all'allenamento dei muscoli delle mani, ripetizioni che hanno reso le mie estremità così tanto forti da contrastare il tremore del momento dell'esibizione o dell'insegnamento, perché, se non mi obbligavano ad esibirmi, mi costringevano ad insegnar loro l'arte della magia!...

Obbedivo, obbedivo sempre, obbedivo, obbedivo...così quando non mi facevano esibire, svelavo i segreti dei miei NUMERI ai nazisti.

**LINEVI FA UNA MAGIA E POI LA SPIEGA AL PUBBLICO.**

**8a ILLUSIONE: SUKER TRICK CON LE CARTE.**

**LA NEVE DANZANTE ENTRA IN SCENA.CADONO FIOCCHI DI NEVE ALL'INGRESSO DELLA STESSA.**

**NEVE CHE RECITA:** – Ovunque neveeee...

**SCENA VIII**

**FISCHIO DEL TRENO E RUMORE DELLE RUOTE SU ROTAIE. MOVIMENTI IN SCENA DEI PRIGIONIERI.**

**NEVE CHE RECITA:** – Neve soffocanteeee...



IN SCENA I PRIGIONIERI INDIETREGGIANO UNO ALLA VOLTA FINO A SCOMPARIRE. ERIC VIENE BLOCCATO DALLA NEVE DANZANTE E LA NEVE CHE RECITA GLI METTE LA STELLA.

9a ILLUSIONE: ATTRAVERSAMENTO DEL FILO SPINATO E FIRE CAGE.  
BUIO.

ESCONO TUTTI. LA SCENA RIMANE VUOTA. ENTRA IL RAGAZZINO CON UNA TORCIA CON CUI SI ILLUMINA IL VOLTO. TUTTO È BUIO, SOLO LA TORCIA È ACCESA.

## SCENA IX

**RAGAZZINO:** – Il nonno si salvò. Fu tra i primi ad uscire dal campo di Auschwitz, probabilmente il primo ebreo a tornare a Berlino. Pesava 29 chili di pelle e ossa. Molti avevano paura ad avvicinarsi perché il mondo intero non ancora conosceva l'orrore dei campi di concentramento. Dopo un po' ricominciò tutto da capo e in alcuni mesi tornò a calcare i palcoscenici, recuperando la fama che aveva prima della guerra. Portò in scena il suo nuovo spettacolo dal titolo "Lacrime e risate", come quelle che hanno segnato la sua vita. Sul finale cambiava l'abito da prigioniero a quello di Arlecchino, colorato e pieno di paillettes. Egli ebbe la possibilità di scegliere se vivere o morire. Decise di continuare a ridere, di rimanere vivo, anche oggi, anche ora, nella nostra memoria!...

IL RAGAZZINO ESCE DI SCENA.

## SCENA X

SI SENTE SULLE ROTAIE IL RUMORE DI UN TRENO: QUESTA VOLTA NON SI RECA PIÙ AD AUSCHWITZ MA, FISCHIANDO, PORTA ALL'ALDILÀ, COMUNQUE IN UN'ALTRA DIMENSIONE.

SULLA SCENA SONO SEDUTI SUL PALCO/VAGONE IL FANTASMA DEL MAGO LINEVI E UN BAMBINO, ACCOMUNATI DAGLI STESSI COLORI CHIARI NEL VOLTO E NEGLI ABITI.

**BAMBINO:** – Ehi, signore, signore, riesci a vedermi?

**LINEVI D:** – Certo, certo che ti vedo...perché non dovrei?...

**BAMBINO:** – Beh, qui spesso qualcuno non mi vede, né riesce a sentirmi.

**LINEVI D:** – Oh, sì che ti vedo e ti sento...vedo anche che sei un bambino molto grazioso!

**BAMBINO:** – Signore, potrei chiederti una gentilezza? Mi racconteresti una storia?

**LINEVI D:** – In effetti tu cosa ci fai qui sopra così presto, troppo presto? Mi ricordi tanto i miei nipoti...i figli della mia Rachel...quanti anni hai?

**BAMBINO:** – Ho sette anni e continuerò ad averne sette per sempre. Ma non cambiamo discorso, mi racconteresti una storia?

**LINEVI D:** – Sai, voglio svelarti un segreto: io sono un mago, non so raccontare storie.

**BAMBINO:** – Sicuramente le tue illusioni saranno bellissime, ma io voglio ascoltare una storia...mi sento parecchio solo, non vedo più mamma e papà da tanto tempo.

**LINEVI D:** – Se vuoi ti posso fare un numero di magia: vedi ho una pallina, ora però non c'è più! Et voilà ...sparita! Posso offrirti un po' di pane?

**BAMBINO:** – A me non occorre del pane, ad un bambino bruciato come paglia non serve. Però voglio una storia! Raccontami una storia, per favore.

IL MAGO SI SOFFERMA AD OSSERVARE ATTENTAMENTE I PARTICOLARI DELL'ABBIGLIAMENTO DEL BAMBINO.

**LINEVI D:** – ...Ma la tua giacca è tutta consumata, ...ci sono delle righe,... questa sembra una stella, ...e poi vedo un numero ...oh, sì, un numero come il mio (IL MAGO ABBRACCIA IL BAMBINO). Conosco bene la tua storia, ma non preoccuparti, ora non ti faranno più niente, qui siamo al sicuro.

**BAMBINO:** – Sai, sono stato ad Auschwitz in estate e non ho fatto in tempo a vedere la neve, quella di cui tutti parlano.

**LINEVI D:** – (IN STATO DELIRANTE. LINEVI V E LINEVI D SI ALZANO CONTEMPORANEAMENTE.) La neve...neve ancora neve, neve dappertutto, neve ovunque, neve sempre neve, neve, la mia ossessione, il mio pensiero fisso e costante...

neve... Nevica, nevica, nevica ancora. Stasera in me solo gelo, Ghiaccio. Sempre. Ovunque. Incolore. Silenziosa. Fredda. Neve. Tanta neve. Neve sempre. Sempre tanta neve. Neve dappertutto. Ovunque neve. Neve soffocante. Ancora neve. E nevica ancora. Neve costante. Neve senza sosta. E fuori continua a nevicare.

**BAMBINO:** – (COME PER PRENDERLO IN GIRO: LA PRIMA BATTUTA DEL BAMBINO DOVREBBE PROVOCCARE UNA RISATA TRA IL PUBBLICO) Hai finito? ...Allora mi faresti un regalo? Visto che sei un mago e non sai raccontare storie, prima che vada a cercare i miei genitori, faresti apparire per me la neve, (SULLA PAROLA NEVE PARTE “FAI UNA MAGIA” – GENNARO VARONE) la tua neve? ...Dammi la tua neve!

10a ILLUSIONE: NEVICATA.

A QUESTO PUNTO LINEVI V SI RECA AL CENTRO DEL PALCO. CONTESTUALMENTE ENTRANO LA GINNASTA E LA NEVE CHE RECITA. TRA LE DUE INIZIA UNA DANZA CONTACT SENZA MANI, PRIMA IN PIEDI E POI SI AVVICINANO IN GINOCCHIO. SOLO ORA LIBERANO LE MANI E LA GINNASTA SPORCA DI BIANCO LA NEVE CHE RECITA E LA NEVE CHE RECITA SPORCA LA GINNASTA DI NERO PER FARE UN FLASH CONTEMPORANEO SUL TEMA DEL RAZZISMO. LA NEVE DANZANTE SALE SUL NASTRO ED ESEGUE UNA PICCOLA DANZA SUI TESSUTI. INTANTO LINEVI V ESEGUE L'ULTIMO EFFETTO DELLA NEVE. TERMINATA LA DANZA, RIENTRA ERIC CHE AVANZANDO DAL FONDO ARRIVA AL CENTRO E DIVIDE LE DUE RAGAZZE. ERIC CANTA. LA LUCE È INTENSA SU DI LUI, INTORNO C'È PENOMBRA. ALLA FINE DEL CANTO BUIO.

**NEVE CHE RECITA** (VOCE FUORI CAMPO): – “La neve cade soffice e silenziosa, ha la capacità di coprire le impurità della vita, ricordandone l’innata purezza”.

APPLAUSI E LACRIME. TANTE. TANTISSIME.

BUIO.

FINE

## La rubrica di grammatica, il quaderno dell'esame, conclusioni

Gli strumenti acquistano una grande importanza nell'arte di insegnare. Non mi riferisco a grandi aule luminose, né ad ampie palestre. Neanche a tablet supertecnologici, tanto meno a lim scintillanti, atte solo ad “accecare” e mandare in confusione anche le menti degli alunni più distratti. Tutto questo, se usato correttamente, può rappresentare soltanto un di più, un comfort, sicuramente delle risorse, ma certamente non bastano per accompagnare gli alunni nel percorso di crescita ed apprendimento. Quello che non può mancare è ciò che viene condiviso e costruito nel tempo e a cui si torna con il cuore e con la mente, anche quando è finito un ciclo scolastico.

Nella mia esperienza ho messo sempre a disposizione per ciascun alunno due quaderni fondamentali: la rubrica di grammatica e il quaderno dell'esame.

Non si tratta di strumenti qualsiasi per l'esecuzione degli esercizi, ma di due oggetti necessari per lo svolgimento di determinate attività, costruiti dai primi giorni di prima media fino agli ultimi della classe terza: il primo è dedicato alla riflessione sulla lingua, mentre il secondo raccoglie esperienze di attualità. Non a caso parlo di “esperienze”. “Esperienza deriva infatti dal latino *experientia(m)* da *experiens*, participio presente del verbo *experiri*, che significa *provare, sperimentare*. A sua volta, il termine latino è riconducibile alla radice indoeuropea *\*per*, che significa *tentare, mettere alla prova*. (Cortelazzo & Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*). Ed è proprio questo che la rubrica di grammatica e il quaderno dell'esame favoriscono: il tentare di imparare mettendosi alla prova.

La prima, infatti, consiste in una rubrica vera e propria che spesso i ragazzi preferiscono realizzare da sé, sulla quale vengono appuntati gli argomenti di grammatica. E fin qui niente di particolare. Ma quegli argomenti, prima di essere scritti, devono essere stati assimilati ed interiorizzati: è possibile scrivere soltanto dopo che la regola o la nozione è stata “fatta propria”, con degli arricchimenti personali nati dalla riflessione con il docente e i compagni o con qualsiasi altra strategia, purché si arrivi all'obiettivo. E ciò che viene scritto è quel minimo che bisogna conoscere sempre, finché si va a scuola. Non è raro ricevere messaggi da parte dei miei ex alunni che, pur se alle Scuole Secondarie di Secondo Grado, mi raccontano di quanto per loro continui ad essere importante quel materiale a cui fare sempre riferimento, un po' per i contenuti, un po' per l'affetto che rilasciano. Ecco, si torna sempre al binomio Mente/Cuore e al fatto che, per imparare, ci si debba sempre necessariamente emozionare. Basta riaprire quel quaderno e, anche a distanza di anni, ci si ritrova catapultati in un passato fatto di giovinezza, gare di grammatica, ricordi, verifiche, pianti per una prova andata male e risate per la risposta data in seguito ad un suggerimento non andato a buon fine. Stessa cosa può dirsi del quaderno dell'esame, a cui si aggiunge il valore di accompagnare un alunno fino alla conclusione di un ciclo e, nel caso specifico, all'ingresso nel mondo dei grandi perché, proprio in esso, è contenuto tutto il suo percorso di crescita e formazione su esperienze e tematiche di attualità di cui necessariamente riferirà durante la prova di Stato. Alla fine del triennio la sua forma è veramente memorabile: talmente pieno di dépliant, ricerche, premi, concorsi, brochure, progetti che sembra esplodere da un momento all'altro. E più il ragazzo avrà lavorato ed approfondito personalmente e più il quaderno dell'esame sarà indimenticabile, ricco ed esplosivo! Al suo interno non si troveranno soltanto nozioni, ma l'obiettivo da perse-

guire fin dalla prima media: diventare un ragazzo pronto, sia dal punto di vista didattico che socio-affettivo-relazionale, per il primo anno della Scuola Secondaria di Secondo Grado. E questo si comincia a pensare già dalla prima media, affinché tutto, anche le emozioni meno gradevoli, possano contribuire a rendere i tre anni degni di essere ricordati! Soltanto sfogliandolo, la mente non potrà fare altro che rimembrare la gita scolastica, la visita al museo, lo spettacolo teatrale, la lettura di un libro...in maniera tale da lasciare un segno indelebile nell'anima. Anche attraverso questi strumenti, viene a crearsi un rapporto fondato sull'empatia, alla quale è stato necessario ricorrere soprattutto quando la socializzazione è stata sostituita da una parola d'ordine: distanza! Essa si è concretizzata nella situazione nuova completamente diversa da quella convenzionale, situazione nella quale i ragazzi si sono ritrovati dall'oggi al domani e della durata di un numero di giorni, settimane, mesi, ormai anni, indefinito.

In maniera repentina le giornate non sono più state scandite dal "suono della campanella". Gli alunni si sono ritrovati catapultati in un mondo dallo spazio limitato e senza tempo: la mattina equivale al pomeriggio, i giorni feriali sono molto simili alle domeniche.

Distanti dai ragazzi sono anche tutte quelle attività che fino ad un anno fa creavano situazioni di relax, diversivi, momenti per scaricare le tensioni tipiche dell'adolescenza. Dall'oggi al domani, in modo incomprensibile, la loro vita è cambiata perché non hanno potuto e non possono più vedere i compagni, abbracciare le maestre, frequentare lezioni scolastiche, praticare sport o uscire con gli amici.

In questo neoperiodo "no contact", dunque, quello che manca maggiormente ai ragazzi è un riscontro che nasce dall'abitudine quotidiana che avevano: il confronto con i compagni (di scuola,



dello sport, di attività varie) e con gli adulti (docenti, genitori, istruttori, mister,...).

Fondamentale per i giovani, dunque, è stato ricominciare a ricevere in qualche modo il feedback, cioè la risposta, il giudizio, l'interpretazione di quanto detto o fatto che vadano ad influenzare il comportamento futuro, indicando loro la strada da percorrere.

L'anello tra la distanza e il feedback è costituito, appunto, dalle relazioni! Nel momento attuale non è possibile garantire tutto questo secondo la modalità consueta! Ecco perché è stato necessario prendere atto della nuova realtà e cambiare il modo di comunicare, senza perdere quel filo esclusivo ed impalpabile che lega il docente appassionato ai suoi alunni. Ecco perché sono fondamentali le videoconferenze, anche solo per recuperare quell'energia fatta di ricordi ed esperienze, inspiegabile a parole; anche solo per salutarsi e confrontarsi, cercando di riuscire a trasmettere, nonostante il filtro del monitor, la cattiva connessione e il distanziamento, l'importanza della capacità di abituarsi ai cambiamenti che la vita immancabilmente offre. Ora più che mai la teoria alla base dell'evoluzione della specie darwiniana diventa l'unica strategia che porta a ritrovare un posto all'interno di un mondo diverso: vive solo chi si adatta...tra l'altro primo indicatore dell'intelligenza. E tutti i ragazzi hanno la propria intelligenza.

Prima di presentare alcuni elaborati di miei alunni o ex alunni, venuti fuori visibilmente proprio da questo tipo di impostazione di lavoro, voglio riferire un pensiero di una mia giovanissima studentessa, molto spaventata dalla situazione che, a marzo 2020, abbiamo dovuto tutti accettare, a dimostrazione di quanto gli insegnanti siano indispensabili e terapeutici per i loro studenti e... viceversa. Il concetto, da me riferito ogni volta che mi sono trovata e mi trovo a parlare di didattica a distanza, è ve-

nuto fuori dalla sua mente non appena è cominciata la DAD ed ha ascoltato la mia voce che chiedeva agli alunni come stessero: “Se la Prof. dialoga, allora vuol dire che non è la fine del Mondo”.

Grazie Michela!

Materiali di lavoro didattico,  
ideati con la mente e scritti con il cuore



Elaborato a classi aperte finalizzato alla partecipazione al Concorso *I giovani ricordano la Shoah*.

TITOLO: “...riusciranno prima o poi a riveder le stelle”.

Scuola Secondaria di Primo Grado.

Brillo da quassù, come ogni sera. Sono la torcia nelle tenebre, la custode della notte, proprio quella che ogni volta vedi spuntare e che fa cadere te, Bambino fortunato, in dolci sogni d'oro. Per diverso tempo mi sono trovata ad illuminare con la mia luce bianca, diventata fredda e distaccata, posti atroci dove ho sempre cercato di portare speranza nei cuori di coloro che l'avevano persa. Ogni giorno da quassù ho assistito a continue violenze, uccisioni, discriminazioni, cattiverie, sofferenze, atti orribili e inenarrabili. Quanto dolore sui campi di guerra!...quanto orrore tra i campi di prigionia! Per un lungo periodo ho vegliato su anime dannate, condannate ad una vita misera, quasi sempre ad una non-vita. Ero talmente sbigottita che spesso mi sono nascosta dietro quelle cupe nuvole, per non vedere e non sentire quelle urla pietose e disperate. Ma proprio oggi, 27 gennaio 1945, torno ad essere felice: dopo tanti anni non sento più odio, non vedo più fumo, sangue, occhi spenti, buio...tanto buio.

Finalmente anche il sole mi ha confermato che sono arrivati i carri armati, tanti carri armati, a salvare tutte le persone sopravvissute. Proprio oggi insieme alle mie compagne stelle ho potuto ricominciare a sorridere, vedendo finalmente un bagliore di speranza. L'Armata Rossa rimane stupefatta nell'osservare quantità interminabili di cadaveri: uomini, donne, bambini, senza passato né futuro, davanti a soldati senza pietà né amore.

Per i sopravvissuti non è facile tornare ad una vita normale. Molti di loro muoiono dopo la liberazione a causa della lunga malnutrizione e delle malattie contratte nei Lager come tifo, colera e tubercolosi. Tutti sono estremamente provati dai lavori

forzati, dalla mancanza di cibo e da mesi o anni di maltrattamenti. Molti sono così deboli che, a malapena, riescono a muoversi.

Vedo altri malati: non sono autonomi e per questo vengono portati nei campi profughi, in accampamenti allestiti per la cura dei superstiti, dove bisogna affrontare sicuramente un lungo e difficile periodo di cure mediche. Dappertutto, all'interno dei cancelli, c'è affollamento perché le precarie condizioni igieniche hanno scatenato diverse malattie. Esse rimarranno uno dei maggiori pericoli per molto tempo e diversi campi, insieme a tanti corpi esanimi, vengono bruciati per evitare il diffondersi di epidemie. Vedo anche uomini che danno una sepoltura ai tanti corpi affinché, almeno nella morte, sia recuperata un po' di dignità.

Tanti sopravvissuti dovranno affrontare un prolungato e faticoso cammino prima di raggiungere la completa guarigione.

I malati mi guardano con un barlume di speranza che brilla nei loro occhi e i miei raggi illuminano i volti di coloro che stanno per lasciare questo pianeta ingiusto per dirigersi verso un mondo migliore.

Alcuni si mostrano anche bisognosi di un aiuto psicologico per il trauma subito, crolli di nervi sono all'ordine del giorno. Molti hanno paura di ricominciare a vivere, di iniziare una nuova vita, altri invece hanno perso i genitori o altri familiari e vagano alla loro ricerca, magari invano o anche solo per raccogliere informazioni. Insomma, nessuno, ma proprio nessuno sa da dove cominciare. Ma una cosa è certa: sono vivi!

È proprio la vita la loro forza!

Riesco a scorgere proprio ora molte persone deboli che non mangiano un vero pasto da anni. Nonostante ciò, decidono di tornare a casa propria a piedi, si incamminano anche se sanno che dovranno percorrere migliaia di chilometri, pesando solo 29 chili!

Su quelle gambe non sembrano esseri umani, ma il loro amore, la loro forza di volontà, il grande desiderio di riabbracciare le loro famiglie li sorreggono.

Durante il tragitto ci sono persone di ogni età e di tutti i sessi: chi a metà strada muore, chi zoppica, chi porta altre persone in spalla e chi respira a fatica; ognuno poi prende strade differenti, ma tutti con qualcosa in comune: la paura, la paura di raccontare, di riprendere una vita normale e di ritornare a casa. Almeno per adesso, l'inizio è così faticoso. Purtroppo vedo altri sopravvissuti che non riescono a salvarsi: chi muore nel campo, chi viene calpestato dalla folla e chi, gettandosi sul cibo, muore addirittura di indigestione. I medici continuano ad aiutare e curare numerosi malati che, a causa delle loro pessime condizioni di salute, non possono abbandonare il campo autonomamente. I bambini vengono consolati e dati in adozione a famiglie della zona. Numerosi deportati sono al colmo della gioia per la libertà raggiunta, altri, invece, sono indifferenti a causa di una forte debolezza di nervi. Presto arrivano giornalisti da tutte le parti del mondo che interrogano i deportati, fanno interviste, foto e video. Sono sicura che la maggior parte dei superstiti troverà un modo per crearsi una nuova vita, alcuni usando lo studio per distrarsi dai propri problemi, altri facendosi aiutare dalla propria famiglia, altri ancora esprimendo le proprie emozioni in racconti o libri autobiografici che li aiuteranno a raccontare. Solo adesso e in questo modo il mondo può finalmente conoscere le reali dimensioni dell'orrore nazista.

In molti hanno bisogno del mio conforto, per questo li accompagno lungo il difficile cammino, illuminando con pazienza la loro strada. Troveranno certamente la forza di raccontare ciò che è accaduto nei campi e parleranno a te, Bambino fortunato, proprio per fare in modo che quell'orrore non si ripeta mai più.

Molti cercheranno di dimenticare, proveranno a cancellare quel tatuaggio dalla parte più morbida e chiara del braccio, anche se comunque rimarrà indelebile nella loro vita, nei loro pensieri, nei loro sogni, insomma ovunque. “Quel numero resta impresso nell'anima. Non c'è una ragione: la salvezza è arrivata per caso”.

Alla fine di questa orribile storia sono contenta che io, piccolo satellite insignificante nell'infinito universo, sia stata la luce di un tunnel buio per milioni di persone. A me in tantissimi hanno confidato le loro paure, i loro pensieri più bassi e anche tutte le loro speranze. E da ora in poi in molti, moltissimi, “riusciranno prima o poi a riveder le stelle”.

Dormi, Bambino fortunato, e non dimenticare ciò che è stato, affinché anche tu non sia mai condannato a rivivere e a ripetere il passato.



Elaborato a classi aperte finalizzato alla partecipazione al Concorso bandito dalla Fondazione Falcone sulla tematica delle eco-mafie, competizione sospesa per emergenza Covid-19.

TITOLO: "U".

Scuola Secondaria di Primo Grado.

(Tale lavoro ha ottenuto i complimenti da parte della professoressa Maria Falcone "per lo sforzo e la meticolosità" che hanno mostrato gli studenti).

Mi chiamo U e sono cenere di uranio bruciata nel reattore di una delle centrali nucleari presenti in diverse parti del mondo. Poco importa da dove provenga, la cosa importante da sapere è che sono altamente tossico. La produzione di energia atomica, infatti, genera tante scorie residue ed io sono una di quelle più pericolose. Ho colore bianco-argenteo e il mio nome viene dal greco οὐρανός, che significa "cielo". In realtà sono pulviscolo grigiastro e impalpabile, del tutto simile a ciò che resta dopo una qualsiasi combustione. La mia storia, infatti, non ha niente a che vedere con un cielo azzurro senza nuvole, anzi è destinata a finire nel fondo del mare, riempiendolo di veleno. Mi avrebbero dovuto smaltire come "rifiuto speciale" ma mi sono ritrovato, non so perché, diretto verso il Terzo Mondo su una motonave, un mercantile di oltre 3800 tonnellate chiamato Rigel. Pur avendo il nome di una stella, viene considerata la "madre di tutte le navi dei veleni" oppure la "madre di tutte le navi della vergogna". Una parte di me, con il vento, è stata portata sulla terraferma dove ho sentito alcuni dire che tali imbarcazioni non esistono. Altri, proprio qualche giorno fa, parlottavano fra loro di "navi a perdere", un giro di affari nelle mani di organizzazioni mafiose che si occupano di riempire vecchie imbarcazioni di rifiuti altamente tossici. Essi riescono a farle affondare, simulan-

done il naufragio e incassando grandi somme di denaro illecito, sia da chi paga per disfarsi dei rifiuti, sia dalle assicurazioni. Attraverso un fenomeno chiamato “Ecomafia”, la criminalità offre un servizio illegale, dannoso per l’ambiente e per la salute dell’uomo, permettendo ad aziende di smaltire rifiuti tossici come me, che per la loro pericolosità dovrebbero subire processi di smaltimento molto più complessi e costosi. Perché invece mi trovo in un container quassù? ...Tra l’altro non sono solo nel mio viaggio: sono schiacciato, infatti, dal peso massiccio di macchine non più funzionanti e da ben 1700 tonnellate di granulato di marmo! Che strano, però...Questo è un carico assolutamente inusuale! Non capisco bene il motivo per cui abbiano deciso di smaltire proprio la polvere di marmo, tra l’altro, tanto oppressiva e costosa... E soprattutto aggiungo per me tanto fastidiosa: oltre a soffrire il gran peso, ho l’impressione che questa con me diventi un tutt’uno... Forse è solo un errore, o forse è una strategia per nascondermi meglio: cementarmi con il marmo, schermando la mia radioattività, dato che non mi vuole nessuno con facilità...Sono molto curioso, origlio, osservo, e l’altro giorno ho sentito il Capitano della nave dire a qualcuno che la nostra presenza li metteva in serio pericolo...ho visto pure che gli consegnavano una valigetta di denaro...ma avrò capito male, sono stanco, oppresso, annoiato...

Del resto non è colpa mia: sono necessario a produrre energia, se usato con senno e responsabilità! Ne emetto una grande quantità pulita, tramite il processo di fissione nucleare, perché non rilascio anidride carbonica nell’atmosfera e non produco gas serra.

Certamente sono stato anche fonte di danni all’uomo, all’ambiente e alla natura per il mio uso sconsiderato. Ho ferito, lacerato, torturato, dissanguato il Pianeta Terra! Ripenso in particolare al bombardamento atomico sulle città di Hiroshima e Naga-

saki per indurre il Giappone alla resa. Erano i giorni del 6 e 9 agosto del 1945. È stata la prima volta che mi hanno utilizzato come arma di distruzione di massa! Rimango senza parole né pensieri quando mi rendo conto che non è bastata la devastazione di vite, di corpi e di città e che neppure la struggente luce della fiamma della pace, che arde proprio lì, ad Hiroshima, dal 1964 e lo rimarrà fino al giorno in cui la Terra sarà priva di ordigni nucleari, ha la capacità di scaldare i gelidi cuori di chi, senza scrupoli, utilizza e commercia illegalmente particelle come me. E ripenso anche alla recente tragedia accaduta solo un anno fa, il 26 aprile 1986, presso la città ucraina di Chernobyl, provocata dall'esplosione di una centrale nucleare. Tantissimi i danni, troppi i morti sul posto e molti ce ne saranno ancora dato che, se non usata e smaltita in modo corretto, posso provocare, come vi dicevo, gravi malattie come i tumori o la nascita di bambini malformati. Ciò può avvenire anche a distanza di anni, poiché la mia pericolosità ha una lunghissima durata. Almeno così ho sentito dire...Proprio qualche giorno fa, precisamente il 2 settembre, mentre la Rigel giungeva da La Spezia a Marina di Carrara per dei controlli che stranamente non hanno rilevato la mia presenza, ho sentito parlare anche di traffici internazionali di armi e scorie radioattive da smaltire, mascherati da materiali dichiarati non pericolosi o da forniture di soccorso in viaggio verso i paesi dell'Africa, in cambio di grandi somme di denaro. Sarebbero coinvolti 'ndrangheta, imprenditori, industriali, banche...Insomma, gente corrotta e senza scrupoli che approfitta della povertà di certi Paesi. La Somalia, ad esempio, ha bisogno di molto denaro per procurare armi e munizioni ai propri soldati. In cambio di denaro, ma in quantità molto più bassa di quella usuale, concede la possibi-

lità di scaricare in mare. Sarebbe bello se gli scienziati un giorno scoprissero un modo per rendermi innocua e magari riciclabile, ma per il momento sono destinata ad essere dimenticata nei fondali marini con il rischio di contaminare o cambiare il DNA degli animali acquatici e terrestri; poi non sopporto che le persone vogliano l'utilizzo di energie non rinnovabili rispetto a quelle rinnovabili; capisco che sono meno costose ma, se si continua così, inquineremo troppo e finiremo tutte le nostre risorse. Si stima che nel 2050 le riserve di petrolio finiranno. Capisco anche che la vita è troppo breve per affezionarsi, ma il buon senso dice che le cose vanno lasciate come sono state trovate: le vecchie generazioni dovrebbero lasciare a quelle future il mondo come lo hanno trovato. Spesso le persone sono cieche e sorde al rispetto della Madre Terra e della legalità, ottusi schiavi del denaro...Ho capito che il mondo gira intorno ai soldi e che il desiderio di guadagno è spesso maggiore rispetto al pensiero della salute! Così il mio viaggio assume contorni loschi e nebulosi, ed io qui a chiedermi cosa ne sarà di me e ad essere divorato dai sensi di colpa perché potrei danneggiare tante vite di innocenti. Penso a quei bambini che, scambiandomi per sabbia, si divertiranno a costruire castelli lasciando andare la fantasia verso un mondo incantato, ignari di un destino che non avrà un lieto fine. Le mie particelle finiranno nel loro corpo, si fisseranno nelle loro ossa, devastando il loro midollo. Non posso pensare ai danni incalcolabili sulla salute di chi si bagnerà in queste acque, che pescherà in questo mare ed io sarò responsabile della sofferenza e della morte di tanta gente.

Ho sognato però belle persone luminose come stelle, amiche della natura e della giustizia, come tutti gli uomini delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che scopriranno la verità. Non dobbiamo essere indifferenti, non dobbiamo lasciarli soli!

Oggi, 21 settembre 1987, dopo diversi giorni di inutile vagare nel Mediterraneo, ci troviamo a circa 20 miglia a sud est di Capo Spartivento nel comune reggino di Brancaleone ma...aiutooo... Perché andiamo giù negli abissi, proprio in quelle acque cristalline di cui ha parlato anche Omero? Tutto inizia a vorticare freneticamente intorno a me, e in pochi secondi tutto diventa nero, non vedo più nulla, non sento più nulla, intorno a me solo buio, solo il rumore di bolle che scoppiettano...un vuoto incolmabile mi turba, dove sono diretto? Tante domande affollano la mia mente, ma...cos'è tutta quest'acqua?...Aiutoooooo! Cosa sta succedendooooo? Nessuno riesce a sentirmi?...Mi sto sciogliendo...Non posso sciogliermi qui! Sono troppo pericoloso, farei troppi danni! Ma nessuno è preoccupato?...Nessuno ha chiesto soccorso? Non ho sentito nessun suono o alcun grido!... Ho capito: il peso del marmo mi sta tirando giùùùù...Sempre più giùùùù...Sento già il lamento dei pesci! Mi sembra anche di udire il pianto delle Sirene di Ulisseeeee...maledetto denaro! ...maledetta avidità!... povera umanità! Nooooo... Lo sapevoooo... cough... cough... che c'era... cough... cough... troppo marmoooo... cough... cough... Affogooooo!...

## *Monologo sull'Odio*

di Luigi Briolini

L'Odio. Il problema del mondo. La malattia che in diverse dosi fa parte di tutti noi. L'Odio. Non è fatto solo da un sentimento, ma è composto anche dall'invidia, dalla gelosia e soprattutto dalla paura. Molti etichettano altre persone solo per delle diversità evidenti. Non siamo tutti uguali. Ma questo si sa: c'è chi è più magro, chi più grosso, chi più alto, chi più basso, chi di un colore, chi di un altro, chi di un'etnia, chi di un'altra... Ognuno tra noi è diverso. Ma molti non ancora riescono a comprendere questo. Molti odiano, solo perché sono impauriti. Molti odiano solo perché vedono davanti a sé qualcosa di nuovo, qualcosa di differente, qualcosa che non conoscono. Perché bisogna discriminare delle persone solo per i loro gusti, i loro sentimenti, i loro punti di vista...? L'Odio è fatto anche di orgoglio, le persone non si pentono delle azioni che compiono, ma ritornano sempre sulle stesse tracce. Non credono affatto che la loro idea possa essere sbagliata, ma continuano a sostenere le loro tesi per arrivare al loro obiettivo concreto. L'Odio. Ma l'Odio non è un obiettivo. Nell'Odio non vi è nessun obiettivo.

La Shoah. La Shoah non è stato altro che un accumulo di Odio dei nazisti con a capo Hitler. Accumulo di Odio nei confronti di tanti, ma in particolar modo degli ebrei. Perché? Perché tutto quest'Odio? Forse perché gli ebrei erano più ricchi? O forse solo perché vivevano meglio dei Tedeschi? Tutto gira sempre e solo intorno ai soldi e al potere, purtroppo...ma tutto questo soltanto perché i Nazisti invidiavano gli ebrei? Li detestavano a tal punto solo perché erano ricchi e i loro occhi erano pieni di paura quando vedevano che potevano essere una minaccia...Il loro Odio ha portato a sterminare intere famiglie, a torturarle, ad ucciderle, ad annientarle... L'Odio ha portato a incidere segni di-

scriminatori nel cuore di chi è nato dal “seme sbagliato”, penso agli zingari, agli omosessuali, agli apolidi... perché togliere così la dignità a queste persone? Perché uccidere? Tutte queste domande non hanno una risposta, l’Odio è l’Odio, l’amore è l’amore, la paura è la paura, ognuno ha i propri sentimenti, nessuno riesce a capire i sentimenti che provano gli altri. L’Odio può portare ad uccidere un'altra persona. L’Odio si gonfia come se niente fosse, dopo un po' prende di mano, le persone prima di agire non pensano due volte. Nell’Olocausto non si è pensato due volte prima di agire. Nell’Olocausto non si è pensato neanche una volta. E questo è un errore imperdonabile.

Anche io provo Odio. Io, per esempio, odio le persone che discriminano gli uomini di colore e quando le vedo avrei voglia di “scambiare i colori”...così, tanto per far capire com’è che ci si sente.

Questo è sempre un tipo di Odio e nemmeno io dovrei averlo ma, come ho detto, è difficile trattenerlo.

Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe di appartenenza. Gli uomini imparano ad odiare, ma possono anche imparare ad amare, perché l’amore, per il cuore umano, è più naturale dell’Odio.

Come dice mia nonna: “L’Odio è 'na brutta bestia.”

*Il grande giorno*  
di Federico Rasetta

Era la prima volta che vedevo un ospedale.  
Letti di qua, letti di là,  
persone addormentate,  
attaccate a fili lunghissimi.  
Ero in reparto pediatria,  
pronto per l'operazione  
che mi avrebbe salvato la vita.

Ecco i dottori:  
“Che bello che è!” fu la prima frase,  
da loro pronunciata  
con quell'accento pavese  
che a me faceva tanto sorridere.

Uno... due... tre...  
eccomi qua,  
come un bambolotto addormentato,  
tra le braccia dei chirurghi.  
Da fuori le voci dei miei genitori  
“Andrà tutto bene, Federico è forte!”  
E così è stato!



*La baia delle mie emozioni*

di Francesca Manzulli, vincitrice del premio “Gabriele D'Annunzio”.

Mare,  
Mare mio,  
ti ammiro  
adorante  
quando i raggi del sole  
si specchiano  
sulla tua coltre,  
creando  
macchie di colore ed immagini  
di un'arte sapiente e suggestiva.  
Mi accarezzi  
quando le tue onde,  
sotto una falce  
sognante,  
si infrangono  
dolcemente  
sulla sabbia dorata,  
donandole i tuoi tesori:  
le tue conchiglie, le tue stelle, le tue perle!  
E quando è notte,  
il mio cuore fa le capriole  
in sintonia con i pesci che,  
saltando  
dalle tue acque,  
mettono in mostra le scaglie  
iridescenti.  
Mi appartieni  
anche quando sei in burrasca

e mi regali un concerto  
in compagnia dei battiti del mio cuore  
negli attimi  
di frenesia, malinconia, tristezza.  
Mare,  
Mare mio,  
il luogo del mio cuore...

Poesia finalizzata alla partecipazione ad un Concorso sulla tematica del bullismo e del cyberbullig.

TITOLO: *Nero Velo* di Carlotta Ludovica Saluzzi.

Scuola Secondaria di Primo Grado.

(Tale lavoro ha ottenuto il primo premio nazionale).

Non permettere  
al Nero Velo  
di avvolgere  
la candida anima.

Non permettere  
al gelido angolo  
di diventare casa.

Reagisci.

Parla.

Non sentirti sola.

Non star male.

Ricordati  
che sei speciale.

*Pagine di diario ai tempi del coronavirus* di Cecilia De Rensis

6/3/2020

Caro Diario, è da un po' che non ti racconto della mia vita, ma oggi voglio proprio parlarti di quello che sta avvenendo nel mondo.

C'è molta confusione in giro e le persone hanno paura a causa di uno strano raffreddore di cui tutti parlano. Si dice che sia grave, ma ancora nessuno lo conosce. Si chiama CORONAVIRUS. Nella mia città sono state chiuse tutte le scuole perciò sono diversi giorni che non vedo più i miei amici, i miei nonni e i miei insegnanti; facciamo i compiti da casa attraverso computer o altri dispositivi. Credo che sia solo questione di tempo, presto si sistemerà ogni cosa. A dir la verità qui tutti hanno paura, ci sono già state molte persone contagiate e alcune di queste sono morte. Anche io ho paura di poter essere contagiata, ma soprattutto ho paura per la mia famiglia e per le persone più anziane. I telegiornali, le riviste e i siti web ci tengono aggiornati. Adesso devo andare.

A presto!

11/5/2020

Caro Diario,

in questi lunghi mesi di mia assenza posso assicurarti di aver capito tante cose. Nonostante mi trovassi nella medesima situazione in cui si trovavano altri milioni di persone, mi sono sentita sola più che mai. Da un semplice raffreddore si è scatenata una pandemia globale che nel 2020 sta cambiando la nostra vita. Siamo stati costretti a rimanere nelle nostre case. Le persone si potevano vedere sono attraverso schermi. Ormai non vedo i miei amici da tanto tempo e non pensavo mi potessero mancare così tanto. Quasi ogni giorno parlo al telefono con il resto della mia

famiglia che anch'essa mi manca e spero vivamente di rivederla presto. Non posso lamentarmi... d'altronde in questo periodo ci sono state persone che hanno perso il loro lavoro, la loro casa e c'è chi ha perso la propria vita; c'è chi invece sta lottando per salvare quella altrui. Ammiro il coraggio di tutti gli operatori sanitari che ogni giorno cercano di salvare centinaia di vite umane sotto quei camici bianchi che, di certo, non rendono facile il loro lavoro. La vita di ogni singola persona è cambiata notevolmente. Gli abbracci, le strette di mano, le feste, i viaggi...tutte queste cose ora sono diventate pericolose. Ho capito quanto l'uomo sia fragile e quanto la vita possa essere imprevedibile. Non voglio annoiarti ancora con le mie chiacchiere.

A presto!

28/01/2021

...Sai, caro Diario, pensare che ho iniziato a parlare di tutto questo quasi un anno fa mi mette i brividi. Questa situazione così strana ci ha cambiati e ci ha fatto capire quanto sia importante il contributo di ogni cittadino e quanto la vita possa cambiare da un momento all'altro. Ho imparato a dare il giusto valore alle cose e a vivere ogni singolo attimo come se fosse l'ultimo, considerandolo importante. Certo, la vita prima o poi riprenderà, ma questa esperienza la ricorderò come uno dei momenti più difficili della mia adolescenza. Ancora oggi la situazione è molto delicata ed è proprio in momenti come questi che vorrei rifugiarmi nei sogni dimenticando la realtà. Spero che presto si possa tornare alla normalità; tornare a sorridere facendo esperienze indimenticabili, ma soprattutto tornando a vivere con spensieratezza, senza paura.

Cecilia

“Immagina e descrivi un personaggio mostruoso, mettendo in evidenza accuratamente il suo aspetto fisico, il suo carattere, il suo ruolo”.

*Splut il mostro*

di Marta Marchionne

Sin da piccola non ho mai avuto troppa paura dei mostri, ma a quei tempi non avevo ancora visto e vissuto il vero terrore. Qualche mese fa ho incontrato per la prima volta il mio peggior incubo, il mostro più temuto da me e i miei coetanei: Splut, più comunemente conosciuto come Brufolo. È un essere largo pochi centimetri e di forma circolare; anche se è molto piccolo, riesce a provocare il panico più totale. È di un colore rosso fuoco, ed ha un minuscolo puntino bianco in mezzo alla pancia. È molto insicuro di sé, perciò si appropria della sicurezza altrui: appena trova una nuova preda la tocca, facendola riempire di suoi simili. Il povero ragazzo si ritrova pieno di piccole bollicine rosse su tutta la faccia, e così la sua autostima sparisce, andando in mano a Splut. Brufolo è molto resistente, infatti non riescono ad eliminarlo neanche mille missili. Inoltre ha anche poteri paranormali: riesce a percepire quando la sua vittima ha un evento importante e attende quel momento per uscire allo scoperto in mezzo alla fronte, al massimo delle sue capacità; riesce anche a duplicarsi, tant'è vero che, quelle poche volte in cui si riesce a schiacciarlo, subito dopo spuntano altri quattro suoi cloni. Splut ormai è pieno di autostima, visto che l'ha portata via anche al più vanitoso, ma per lui non è mai abbastanza. Certe volte provo a comunicare con lui riempiendolo di complimenti e adulazioni per essere risparmiata, ma non funziona neanche questo. L'unico modo è riempirsi la faccia di correttore o fondotinta e aspettare, d'altronde la speranza è l'ultima a morire, no? Ah certamente, l'ultima a morire dopo i brufoli!

*La cultura dell'odio*  
di Margherita Terrenzio

Tutti noi abbiamo visto le immagini di Silvia Romano, la ragazza venticinquenne volontaria in Kenya, rapita vicino Malindi da terroristi somali, il 20 novembre 2018 e finalmente liberata e rientrata in Italia. La ragazza ha parlato di come ha trascorso quei 18 mesi passati pensando ai suoi parenti, di quanto potessero essere preoccupati senza sapere più nulla di lei, della sua sorte, degli spostamenti e dei suoi carcerieri. Ha cambiato più volte luogo di prigionia, muovendosi in auto o carretti ed è stata tenuta in ostaggio in una stanza, dove non ha visto altri occidentali, né vissuto con altre donne o altri rapiti. Ha parlato anche della sua conversione all'Islam, cinque mesi dopo il sequestro, avvenuta con una vera e propria cerimonia alla quale erano presenti anche due carcerieri. Ha dichiarato anche di aver avuto bisogno di credere in qualcosa per capire le ragioni di quanto le stava accadendo e quindi ha chiesto di leggere il Corano e che la sua conversione è avvenuta spontaneamente, dichiarando la volontà di diventare musulmana e scegliendo di chiamarsi Aisha. Dal suo rientro in Italia si è accesa una grande polemica nei suoi confronti, messaggi sui social, volantini, lettere di insulti e una dichiarazione del critico d'arte Vittorio Sgarbi che ha scritto che Silvia dovrebbe essere arrestata per concorso in terrorismo. Molti haters hanno mostrato tutto il loro odio nei suoi confronti, criticando il governo italiano perché pensano che abbiano pagato un alto riscatto, che andrà solo ad alimentare la forza dei terroristi e la loro possibilità di rifornirsi di armi e diventare ancora più forti e che questo possa spingere a compiere altri misfatti. Silvia è stata criticata e insultata, addirittura minacciata di morte, principalmente per la sua scelta di convertirsi, per essere tornata in Italia indossando il caftano islamico e, addirittura, in-

sinuano che la ragazza sia incinta e appaia troppo in salute per essere stata tenuta prigioniera, come se da prigioniera, avesse dovuto mostrarsi provata e sofferente e non sorridente e felice di tornare a casa, come è apparsa. È stata anche definita “terrorista” e “ingrata” e le è stato consigliato di impiccarsi. Secondo il giornalista Sallusti, vedere Silvia scendere dall’aereo con abiti islamici è stato come “vedere un internato di un campo di concentramento tedesco tornare a casa con una divisa nazista”. Alcuni hanno diffuso false foto sul web dove Silvia appare libera e in compagnia di un ragazzo di colore e non sottoposta a prigionia. Sicuramente dopo tutti quei mesi di prigionia Silvia Romano non pensava che avrebbe dovuto affrontare anche tutto questo odio e questa violenza contro di lei. Addirittura non bastavano le minacce, ma sono stati lanciati cocci di vetro contro le finestre di casa sua e ora la volontaria e la sua famiglia hanno paura. La polizia cerca testimoni per questo fatto gravissimo e prosegue con l’interrogatorio di Silvia per arrestare i responsabili. Nella stessa settimana la giornalista inviata di guerra Giovanna Botteri, che si trova in Cina per raccontare il coronavirus, è stata criticata dal programma di satira “Striscia la notizia” per il suo aspetto trascurato e sempre uguale e ha suscitato le reazioni di haters, giornalisti e commentatori contro Michelle Hunziker con volgarità, insulti sessisti anche da parte di molte donne. La conduttrice allora si è rivolta direttamente alla bravissima giornalista che ha risposto, da vera signora, dicendo che la satira è libertà perché aiuta a ridere, misurarsi e mettere a confronto caratteri e modi diversi di approcciarsi alla vita e che lei non è assolutamente arrabbiata con loro. Ha spiegato anche che l’unica cosa che conta e che ci si aspetta da una giornalista è che sia preparata, sappia fare il suo lavoro e racconti i fatti in maniera obiettiva, competente e affidabile. Poco importa che sia bella, brutta, magra o grassa. Bella o no, bisogna scardinare modelli



stupidi e anacronistici che non hanno più ragione di esistere e che non è possibile, nel 2020, si giudichino ancora delle donne per il loro aspetto. Le donne, soprattutto, devono fare squadra tra loro e una donna deve essere libera di presentarsi in tv o nella vita, come meglio crede. La concezione sessista di una donna secondo cui, se appare in tv, deve essere a tutti i costi perfetta, ammiccante, palestrata, non è accettabile. Di una giornalista quello che conta sono la sua serietà, preparazione, competenza, che dovrebbero essere gli unici aspetti da prendere in considerazione. In entrambi i casi, pur con motivazioni diverse, due donne sono state criticate e giudicate anche per il loro aspetto e sono state oggetto della cosiddetta cultura dell'odio. Sui social, sempre più spesso, si assiste a dei veri e propri processi, dove masse di persone, nascoste dietro gli schermi, sfogano il loro odio, la propria aggressività e ignoranza, la propria violenza contro persone vittime di pregiudizi, che non conoscono. Si tratta di una vera e propria ondata di odio e violenza verbale che si scatena contro chiunque la pensi diversamente o sostenga delle tesi che non si condividono e in questo caso, alcuni si sentono autorizzati a minacciare, tormentare, insultare, talvolta provocando anche conseguenze drammatiche, come nei casi di cyberbullismo che hanno portato anche al suicidio. Le donne sono le vittime preferite di questi haters, spesso anche insultate da altre donne e a seguire i migranti, gli omosessuali, le persone disabili, gli ebrei e i musulmani. L'odio non si ferma nemmeno dove la pietà umana dovrebbe portare solo silenzio, come nel caso della Senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di concentramento, che porta la sua testimonianza contro l'odio nelle scuole, proprio perché quello che è successo non possa accadere di nuovo. I rappresentanti stessi del governo, a volte si sono mostrati indifferenti o addirittura portatori di questa cultura, come nel caso dell'intervento in Senato dove Silvia Ro-

mano è stata definita “terrorista” da un rappresentante leghista in Parlamento o, in passato, quando un episodio simile è accaduto anche a Liliana Segre. La Senatrice è stata costretta ad accettare la scorta di due carabinieri, a causa delle minacce e gli insulti ricevute sui social e on line e ha presentato una proposta di legge per la creazione di una Commissione parlamentare contro il razzismo, l’antisemitismo, ma anche contro l’istigazione alla violenza e alla cosiddetta cultura dell’odio. Alcuni senatori, appartenenti al centrodestra, sono rimasti seduti in silenzio, mentre in aula tutti gli altri applaudivano dopo l’intervento della Senatrice, perché pensano che una legge del genere possa danneggiare in qualche modo la libertà di espressione. Essi sostengono, infatti, che agire sulla base dell’odio non è permesso, ma esprimere sentimenti di odio non può essere considerato reato. La Senatrice, che ha vissuto in prima persona i sentimenti di odio, la violenza delle persecuzioni razziali, la sofferenza di essere espulsa, perseguitata, considerata clandestina e resa prigioniera nei campi di concentramento, non ha mai praticato l’odio, né la vendetta, ma sempre la forza della vita e l’attaccamento ad essa. Dopo la liberazione, i soldati nazisti si spogliarono delle loro divise e tornarono alla loro vita di sempre, alcuni dei quali negando quello che era successo o negando di essere stati lì. La Senatrice ebbe l’occasione di raccogliere una pistola lasciata per terra dall’ufficiale nazista che aveva davanti, ma non lo fece. I valori ricevuti dalla sua famiglia e il loro amore le avevano insegnato a non trasformarsi in un’assassina come i suoi persecutori e a conservare sempre la volontà di vivere, la necessità di insegnare la pace, l’amore, la libertà e testimoniare quello che tantissime persone hanno vissuto, perché tutto quell’odio possa non tornare mai più. Lei è riuscita a sopravvivere per la forte spinta verso la vita che ha avuto sempre dentro, contro l’odio, il razzismo, la violenza e il male, tutto quello che oggi a volte, sembra ripresentarsi, com-

battendo tutto questo e considerando dei perdenti, coloro che si credono i più forti ma che in realtà sono degni solo di disprezzo. La Senatrice non ha mai esposto la sua storia per creare divisioni, non ha mai predicato l'odio, la vendetta e la disperazione perché sono il contrario della vita, e quel che conta per lei è trasmettere un messaggio di amore e di speranza, condiviso dalle persone civili e rette che fanno il loro dovere democraticamente e che combattono ogni giorno perché tutto l'odio e l'indifferenza possano non tornare mai più.

*Caro Diario...*

di Sofia Di Giacomo

Gennaio 2021

Caro Diario, probabilmente ti sei già stufato di me, considerando che l'altro giorno ti ho lanciato dalla finestra ed hai fatto un salto di cinque metri. Ma ti assicuro che oggi farò la brava, mi comporterò bene, perché voglio parlarti di qualcosa di più tranquillo: un sogno!

Devi sapere che mia mamma mi ha messo a dieta perché dice che mangio troppi dolci, ma non è vero! Ti serve saperlo solo per capire il perché del sogno. Bene, allora iniziamo!

La scorsa notte mi addormentai e mi risvegliai davanti ad uno strano essere ...una gelatina rossa che profumava di ciliegia. La stetti a fissare per un po' e poi esclamai: “Ma tu sei una di quelle gelatine che mi dava la nonna. Tu sei quella alla ciliegia, wow la mia preferita!”

Lei rispose: “E tu sei la mia “cliente” preferita, Sofia. Comunque piacere, io sono Bob ed ho bisogno che tu mi aiuti! Qui stiamo in “caramella arancione”! E, se qualcuno non rispetta le normative, rischiamo di tornare “caramella rossa”. Ti prego aiutaci!”

Dopo aver realizzato che fosse un maschio, gli risposi: “Va bene, ma tutto ha un prezzo!”

Lui rispose: “Certo qualunque co...” non gli diedi neanche il tempo di fargli finire la frase e...me lo mangiai! All'inizio pensai: “Ma chi me lo fa fare a lavorare! Tanto Bob non c'è più.”

Ma feci una riflessione ed ebbi un'idea, quella di mangiare chi non rispettava le regole. “Che bella idea!” esclamai. Allora iniziai subito!

Possiamo dire che, oltre alla colazione di prima, feci pranzo e merenda. “Ora manca solo la cena”, pensai. Credevo di aver trovato una vittima, allora urlai:” Pan di zenzero! Fermo lì! Ho visto che hai la mascherina sotto il naso!”

E lui mi rispose, dicendo:” Ma io non ho il naso!”

Senza averlo neanche ascoltato, lo minacciai e lui mi disse: “Ti prego no! Puoi controllare se vuoi. Ma ti prego, non mangiarmi!”

Pan di zenzero si mise a piangere, allora io ci rimasi male e cercai di chiedergli scusa in tutti i modi!

Fortunatamente si calmò e mi disse:” Tu devi essere Sofia, piacere! Io sono “Steward”.

Gli risposi: “Bene, Steward, piacere! Scusa per il malinteso, ma adesso sbrighati, tra poco c'è il coprifuoco, torna a casa!”

Steward mi disse:” Ok!” e se ne tornò a casa.

Passarono un po' di ore, iniziai ad annoiarmi, stavo per darmi per vinta e andare a letto senza cena. Finché non sentii uno strano fruscio, dei passi, ed uno strano odore di... pan di zenzero!

Svoltai l'angolo e dissi: “Ti ho preso St... cosa?! Tu non sei Steward! Tu sei ...il naso di Steward!”

Devi sapere, caro Diario, che non era un naso normale, era un naso con degli occhi, delle braccia, delle gambe e con dei grandi baffi alla Dalí, come i cattivi dei cartoni.

La cosa disgustosa era che parlava dalle narici, ma bastava non farci caso.

Tornando al sogno..., il Naso mi rispose: “Wow, questa è vera astuzia, sono vent'anni che vado in giro a commettere crimini e reati, ma tu, tu mi hai scoperto...”. Come al solito, lo interrompi e chiamai la “Dolcettizia” che arrivò in un baleno e arrestammo Naso e Steward... Stavo per mangiarli ma prima dissi le mie ul-

time parole nei loro confronti:”Non mi sono mai piaciuti i pan di zenzero, benché meno i nasi!”

Stavo ancora per mangiarmeli quando, ad un certo punto, Steward mi iniziò a leccare il viso, allora urlai: “Che schifo! Che schifo! Smettila!”

Finché non mi svegliai e vidi il mio cane che mi stava leccando perché devi sapere che Mia, quando finisce di mangiare, si viene a pulire il suo musetto su di me. Ma ti sembra normale?!

Adesso devo proprio andare, anche se non vorrei, perché mia mamma mi ha preparato il passato di verdure e mi obbliga a mangiarlo!

Fai una preghiera per me caro Diario e, se sarò ancora viva, a domani!

Sofia

Elaborato sul tema “Emergenza sanitaria ed economica tra diritti, libertà sospese, solidarietà ed interessi comuni: il ruolo delle istituzioni e dei cittadini”.

TITOLO: *Vincerà la vita* di Antonio Lucido.

(Tale lavoro è stato pubblicato sulla rivista culturale “Anankenews”).

Hai sfidato ogni umana conoscenza  
con la tua ignobile presenza

Era solo un anno fa, verso la metà di febbraio, quando tutta la popolazione italiana stava fissando uno schermo, in attesa che il Presidente del Consiglio esponesse la notizia che tutti temevamo: il *lockdown*, la chiusura totale. La situazione peggiorava di giorno in giorno, centinaia di morti, migliaia di contagiati e la decisione di chiudere tutto non era altro che un segnale: il segnale che tu, un virus invisibile, spuntato dal nulla e sinora sconosciuto, avevi superato il limite di ogni conoscenza umana e noi, in quel momento, non avevamo le armi per difenderci. Sotto forma di influenza, ti prendevi gioco di tutto il mondo, divertendoti a nasconderti, a sorprenderci, a disorientarci, a lasciare senza parole i più grandi esperti di scienza e di medicina...per poi martoriare, violentare, uccidere...senza nessuna pietà.

Hai rallentato il ritmo della vita  
con questa difficile partita

Sono un ragazzo di 12 anni e, come tutti gli adolescenti, desidero soltanto vivere un'adolescenza tranquilla e spensierata, ma non posso. Tu me lo impedisce. Quando, a volte, penso che gli anni più belli della mia vita stiano volando via così, come un soffio di vento che non tornerà mai indietro, provo una rabbia

indescrivibile, perché mi rendo conto di non avere alternative. Il pensiero che anche gli altri ragazzi stiano vivendo la stessa situazione non mi consola affatto, anzi, mi fa indignare ancora di più. Penso a tutti quei bambini che rischiano ogni sera di non avere il pane sotto i denti, ai genitori disperati che vorrebbero solo il bene della loro famiglia, ma sono nell'impossibilità di lavorare, a coloro che hanno visto chiudere i loro negozi, le loro aziende, attività in cui avevano investito tutto il loro tempo ed il loro denaro...e mi ritengo fortunato, perché questa triste situazione almeno non mi riguarda direttamente.

Ma il tuo gioco non è leale  
perché il tuo scopo è fare male

Tante volte ho immaginato questa dura lotta come una partita di calcio, dove contano la strategia, lo spirito di squadra, la preparazione atletica, l'allenamento, il calore dei tifosi. Ma questa lotta è diversa, perché tu non sei come noi. Non rispetti le regole, non temi i tuoi avversari, non ti poni domande. Vai avanti per la tua strada maledetta, senza curarti di ciò che distruggi, del dolore che provochi.

Mi tornano in mente le partite di calcio che io e i miei amici giocavamo nel campo di cemento del parco, con il caldo cocente che ci scottava la testa, e la promessa che ogni sabato pomeriggio ci saremmo ritrovati lì a giocare a calcio, se ciò fosse stato possibile. "Se ciò fosse stato possibile"...proprio questo è il punto. Possiamo considerarla una vera vita, quella che stiamo vivendo? Una vita libera? Dobbiamo avere paura. È l'unico modo per uscirne, ma allo stesso tempo dobbiamo essere coraggiosi. Questo è quello che mi ripeto ogni giorno, mentre aspetto che tutto questo passi.



Hai diviso le persone  
e le hai chiuse in una prigione

Negli ultimi mesi la situazione è migliorata e siamo potuti tornare a scuola, agli allenamenti di calcio (seppur con le giuste precauzioni) ... Tuttavia, sento di essere ancora chiuso in gabbia, una gabbia di cui non possiedo ancora le chiavi. Da mesi non vedo per le strade il sorriso della gente, perché i visi sono coperti dalle mascherine! Da un anno, ormai, non vedo i miei parenti, e mi mancano moltissimo. Mia nonna, i miei zii, i miei cugini e tutti gli altri imparentati con papà. Per quanto possiamo videochiamarci ogni sera, non è la stessa cosa di un caldo abbraccio rassicurante. L'ultima volta che ci siamo visti ero ancora un bambino, mentre adesso sono più alto di mia madre ed ho la voce di un giovane adulto. Hanno perso tutto questo... Ci hai divisi, hai costretto tante persone alla solitudine. Forse non sai, però, che tenendoci separati ci hai fatti sentire ancora più vicini. Vicini dentro, nell'anima, come stretti da un abbraccio eterno, caldo, che non unisce i corpi, ma i cuori. Perché l'amore è forte e sa sempre trovare la sua strada, come un fiore che nasce nella terra arida.

Hai spogliato strade e scuole, hai rubato vite e libertà  
ma non la nostra dignità

Oltre ai problemi sanitari, hai provocato immensi problemi economici. Hai spento intere città: uffici, negozi, scuole, ristoranti... Ci hai distrutti fisicamente, ma soprattutto psicologicamente. Hai creato tanti nuovi poveri, persone che hanno perso la fiducia, la speranza, il posto di lavoro. Genitori che si chiedono come faranno a ricominciare da capo, non più giovanissimi, per assicurare un futuro ai loro figli. Lo dico io che sono un ragazzo,

per il quale i miei genitori sono l'unica fonte di sicurezza in tutto questo caos, che se leggesti la disperazione negli occhi di mio padre, perderei anche l'ultimo barlume di speranza.

Vinceremo questa lotta assurda,  
perché la nostra anima è testarda,  
perché la vita non si arrende  
e si rialza anche quando perde

Non vincerai quest'assurda lotta a cui ci hai costretti, perché noi stiamo combattendo per la vita, mentre tu, piccolo essere spietato e crudele, combatti per la morte. E la vita rinasce, rinasce sempre, come il giorno dopo la notte, come la primavera dopo il freddo inverno.

Non riuscirai a fermare il ciclo della vita, piuttosto sarà la vita a fermare te.

Con pazienza stiamo aspettando che arrivi il nostro momento, per gridare a tutto il mondo ciò che siamo. Non puoi toglierci quel momento, non ne hai il potere.

Ritroveremo il calore di un abbraccio, la luce di un sorriso,  
ci sembrerà di essere in Paradiso  
apprezzeremo le piccole cose:  
una stretta di mano, una carezza, lo sbocciare delle rose.

Tante volte ripenso alla mia vita prima di te e mi sembra di non ricordare quasi nulla, nessuna sensazione. Probabilmente erano situazioni tanto scontate, da passare inosservate, da non lasciare il segno. Oggi, anche andare a scuola o fare una passeggiata sembra qualcosa di speciale. Le limitazioni a cui ci hai costretto sembrano la normalità, la vita quotidiana. So però che non è così e non voglio abituarci a questa nuova realtà. Ci sono

alcune piccole cose che facevano parte della mia vita di prima (prima di te, intendo), che mi rovesciano un secchio di acqua in testa ogni volta che le ricordo, in quel vortice di pazzie e stranezze che spesso si agitano nella mia testa, che mi urlano nelle orecchie “SVEGLIATI, non darti per vinto, resisti!”. Se non fosse per quelle “piccole cose”, probabilmente non scriverei neanche questo testo, poiché non avrei nulla da scrivere, sarebbero probabilmente passate inosservate, come accadeva prima.

Sarà una doppia vittoria,  
perché ciò che resterà, di questa brutta storia,  
sarà la nostra forza di volontà,  
il comune senso di responsabilità,  
sarà il valore dei nostri eroi,  
che in ospedale hanno lottato anche per noi,  
sarà il rifugio sicuro della famiglia,  
l’umile coraggio di chi sbaglia,  
saranno la generosità e la solidarietà  
di chi ha aiutato chi non ha.

Tuo malgrado, ci lascerai qualcosa di buono e vinceremo due volte: prima quando la scienza ti renderà finalmente innocuo, poi quando ci renderemo conto che questa pandemia ci ha resi persone migliori. Persone che hanno saputo farsi forza e rialzarsi dopo una brutta caduta, che hanno fatto sacrifici per il bene e la sicurezza di tutti, che hanno riscoperto il piacere di stare in famiglia e ne hanno finalmente capito il valore, che hanno rinunciato a qualcosa per aiutare gli altri in un momento difficile.

Alla fine di questa storia, non resteranno solo dolore e morte. Ci siamo voluti tutti bene per uscire da questa situazione, ci siamo incoraggiati a vicenda, aiutati, incitati, ci siamo scambiati tanti sorrisi dietro quelle mascherine e abbiamo imparato a ve-

derci anche solo guardandoci negli occhi. Tutto questo resterà per sempre.

Saranno lo sguardo fiero, il cuore ardente ed i piedi per terra di chi ha vinto una grande guerra!

Sarà ciò che resterà di te.

Penso spesso a come sarà la mia vita, quando non ci sarai più.

Penso ad un aereo pieno di turisti, che decolla per andare in un posto paradisiaco. Penso ad una torta di compleanno in un locale pieno di gente che canta “tanti auguri” a un bambino sorridente. Penso ai miei parenti lontani, che quando mi vedranno mi diranno, con le lacrime agli occhi: “Quanto sei cresciuto, Antonio!”. Penso ad un sabato pomeriggio, ad un campo di cemento, con due porticine dalle reti logore ed i pali arrugginiti e corti, ma pieno di sole e di allegria. Riesco a vedere me ed i miei amici che ci abbracciamo stretti dopo un goal, con le teste che scottano ed i visi accaldati. Riesco a sentire che, dopo tutto quello che abbiamo passato, ci vogliamo più bene.

## Fonti e riferimenti bibliografici

- Sogno di una sera d'estate* di Paola Sorge;  
*Gabriele D'Annunzio e l'enogastronomia della memoria* di Enrico Di Carlo;  
*A tavola con D'Annunzio* di Paola Sorge;  
*D'Annunzio story* di Francesco Di Lauro;  
*Metagenealogia. La famiglia, un tesoro e un tranello* di Alejandro Jodorowsky e Marianne Costa;  
*La cuoca di D'Annunzio. I biglietti del Vate a "Suor Intingola". Cibi, menù, desideri e inappetENZE al Vittoriale* di Maddalena Santeroni e Donatella Miliani;  
Rivista culturale Anankenews;  
*Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Cortelazzo & Zolli;  
Ricerche online, in particolare un'intervista al mago Nivelli su una rivista dell'epoca;  
*L'Uomo-Numero* di Franca Berardi;  
*La Memoria rende liberi* di Liliana Segre.

## Ringraziamenti

Grazie di cuore alla mia famiglia per il supporto.

Esterno un sentimento di gratitudine verso il mio Dirigente Scolastico, la Dottoressa Daniela Morgione, per la consueta disponibilità ad accogliere le mie iniziative presso il suo Istituto.

Ringrazio particolarmente i miei alunni ed ex alunni con le loro famiglie per la fiducia e la stima mostrate anche a distanza di tanti anni.

Un riconoscimento speciale al professor Leo Nodari.

Grazie infinitamente.

# Indice

Prefazione	7
Introduzione	11
Saperi e sapori dannunziani	15
Il Cenacolo michettiano	22
Ius vitae ac necis: dall'antica Roma ad oggi, cosa è veramente cambiato per le donne?	50
La Tregua di Natale	55
I luoghi della Memoria: destinazione Auschwitz	60
L'Uomo-Numero e Il Tango della Morte	64
La rubrica di grammatica, il quaderno dell'esame, conclusioni	92
Materiali di lavoro didattico, ideati con la mente e scritti con il cuore	97
Fonti e riferimenti bibliografici	131
Ringraziamenti	132

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)





## **FRANCA BERARDI**

Insegna lettere e si occupa di produzioni artistiche. Grazie a una sua opera, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito al suo Istituto la Medaglia dell'Onoreficenza. Ha ideato e dato vita ai progetti *L'Uomo-Numero* e *Il Tango della Morte*, ottenendo il Premio Culturale Agape, il patrocinio della Comunità Ebraica di Roma, dell'UDI-Unione Donne Italiane e dell'Istituto di Cultura Italiana di Cracovia, presso cui l'autrice ha presentato dei lavori e nella cui biblioteca è catalogata anche una sua pubblicazione.

Perché Marcel Marceau durante l'Olocausto,  
rischiando la propria vita, salvò da morte sicura  
settanta bambini ebrei?

Non lo troverete in nessun manuale scolastico.

Perché Leonardo inventò?

Perché Michelangelo creò?

Perché D'Annunzio lottò?

Perché Martin Luther King marciò?

Perché Madre Teresa pregò?

Non lo troverete in nessun manuale scolastico.

Eppure “per crescere, bisogna riuscire a  
focalizzare il proprio sogno”, ed è questo  
quello che la scuola dovrebbe insegnare.

**Euro 16**

ISBN 9788864389387



9 788864 389387